



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

Corso di Laurea Magistrale in Economia e Management

**ECONOMIA POLITICA E L'EREDITÀ DI
AMILCARE PUVIANI**

POLITICAL ECONOMY AND THE LEGACY OF AMILCARE PUVIANI

Relatore: Chiar.mo
Prof. Fabio Fiorillo

Tesi di Laurea di:
Luca Fazzini

Anno Accademico 2022 – 2023

INDICE

INTRODUZIONE	4
AMILCARE PUVIANI	6
CONTESTO POLITICO,CULTURALE E STORICO.....	6
CENNI BIOGRAFICI SU AMILCARE PUVIANI.....	17
LE OPERE DI AMILCARE PUVIANI	18
“Sistema economico borghese in rapporto alla civiltà” e “La causa prima delle armonie e disarmonie finanziarie”	18
L'imposizione sui fabbricati	23
TEORIA DELL'ILLUSIONE FINANZIARIA	29
CONCETTO DI ILLUSIONE E DIVERSE TIPOLOGIE	32
EFFETTI DELLE ILLUSIONI.....	34
Spinta e contropinta contributiva	34
ILLUSIONE FINANZIARIA.....	42
Illusione finanziaria nella spesa pubblica.....	43
Illusione finanziaria nelle entrate pubbliche.....	48
MODALITÀ DI OCCULTAMENTO DEGLI EFFETTI PENOSI SULLE ENTRATE PUBBLICHE ...	51
Nascondimento di ricchezza requisita.....	52
Nascondimento degli effetti penosi immediati dell'imposta	60
Illusioni dipendenti dal collegamento dell'imposta a piaceri d'origine privata del contribuente.....	60
Illusione finanziaria scaturente dal contrapporsi di un male maggiore evitabile al male minore dell'imposta	65
Illusioni dipendenti dalla dissociazione della ricchezza requisibile con il frazionamento dell'imposta	68

L'EREDITA' DI PUVIANI NELL'ECONOMIA MODERNA	70
TEORIA KEYNESIANA	71
TEORIA ASIMMETRIE INFORMATIVE	75
TEORIA DELLA PUBLIC CHOICE	80
TEORIA DELL'ECONOMIA COMPORTAMENTALE E FRAMING	84
CONCLUSIONE	89
BIBLIOGRAFIA	92

INTRODUZIONE

La presente tesi offre un'analisi approfondita del concetto di illusione finanziaria di Amilcare Puviani, un elemento centrale. Inizia con un contesto biografico e accademico di Puviani, esplorando come le sue teorie si sono sviluppate nel contesto storico-politico dell'Italia post-unitaria. Il focus principale è sull'illusione finanziaria, un principio che Puviani ha sviluppato per spiegare come le politiche fiscali possano mascherare l'impatto reale dell'onere tributario, inducendo i cittadini in errore sulla reale entità dei costi e benefici delle azioni statali. Questo concetto viene esaminato in dettaglio, considerando le sue varie forme, implicazioni e la sua rilevanza nel dibattito economico contemporaneo. In particolare, si analizza come le idee di Puviani abbiano anticipato elementi chiave della teoria della Public Choice, influenzando la comprensione moderna delle interazioni tra politiche fiscali, percezione pubblica e decisioni di governo. Questa introduzione fornisce una panoramica esaustiva dei contenuti trattati, enfatizzando l'importanza e l'attualità dell'illusione finanziaria, e come questa si inserisce in un contesto storico più ampio che ha visto l'evoluzione del pensiero economico e politico. La tesi prosegue poi con un'analisi dettagliata delle principali

opere di Puviani, sottolineando come i suoi scritti siano stati pionieristici nella comprensione dei meccanismi di potere e influenza nell'ambito delle politiche fiscali. Attraverso una disamina critica delle sue pubblicazioni, si mettono in luce le diverse strategie adottate dai governi per influenzare la percezione pubblica delle imposte e delle spese, e come queste strategie abbiano plasmato le politiche fiscali nel corso del tempo. Questo approccio permette di valutare l'impatto e la rilevanza delle teorie di Puviani nell'ambito dell'economia moderna, fornendo uno spunto di riflessione sul ruolo dell'illusione finanziaria nelle decisioni economiche contemporanee.

AMILCARE PUVIANI

CONTESTO POLITICO,CULTURALE E STORICO

Questo paragrafo si propone di esplorare le influenze cruciali di Amilcare Puviani, offrendo una prospettiva approfondita sul contesto che ha plasmato la sua identità e ha contribuito alla creazione di opere dall'impatto duraturo.

Storicamente, l'imposizione fiscale ha sempre avuto un impatto significativo. Con la crisi finanziaria iniziata nel 2008, l'importanza di questo argomento è cresciuta ulteriormente e sembra destinata a rimanere rilevante data l'influenza decisiva del governo sull'economia¹. Gettando uno sguardo al passato, si nota che i regimi fiscali iniziarono a sviluppare dinamiche simili a quelle attuali durante l'epoca moderna. Dal XV secolo, con la formazione degli stati moderni, si evidenziò la

¹ Ferrari, L., & Randisi, S. (2011). Psicologia fiscale. Illusioni e decisioni dei contribuenti.

necessità di reperire fondi, particolarmente per il finanziamento militare. Questi fondi furono inizialmente raccolti tramite tasse indirette, a causa delle difficoltà nell'identificare una base adeguata per le tasse dirette. L'impatto della fiscalità sulla vita quotidiana generò un'antipatia profonda e persistente verso le tasse. Le emozioni dei contribuenti di quel tempo erano semplici e difficilmente paragonabili a quelle odierne².

Le prime teorie moderne sulla tassazione, come riferisce Schumpeter (1954), risalgono al XVI secolo, grazie agli scritti del duca Carafa di Napoli e di Palmieri, i quali proponevano un approccio fiscale equilibrato, non espropriativo, poco oppressivo e orientato al benessere pubblico e alla crescita economica. Backhaus (2002) indica che l'emergere dello stato fiscale moderno avvenne dopo il declino dell'Europa conseguente alla Guerra dei Trent'anni (1618-1648), periodo in cui le politiche fiscali servivano a stimolare l'economia e ad espandere la base impositiva nazionale. Verso la fine del XVIII secolo, Adam Smith analizzò i sistemi fiscali inglesi e di altri paesi europei nel suo 'La Ricchezza delle Nazioni' (1776), evidenziando questioni psicologiche, quali le percezioni e le esperienze di oppressione fiscale dei contribuenti. Nel XIX secolo, la questione fiscale acquisì maggiore complessità. Smith (1776), seguito da David Ricardo (1817) e Jean-Baptiste Say (1821),

² Ibidem, pp. 16-18

esaminarono la traslazione delle imposte, ovvero chi effettivamente sostiene il peso fiscale, in relazione all'ignoranza fiscale e alla percezione distorta del carico fiscale. Poi, John Stuart Mill (1848) mise in luce gli effetti del tipo di imposta sul comportamento economico degli individui e la preferenza per le imposte indirette, mascherate nel prezzo dei beni tassati (Ferrari, Randisi, 2011, pp. 21-25).

Successivamente, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il materialismo storico, teoria socioeconomica e filosofica di Karl Marx e Friedrich Engels, era ampiamente diffuso. Questa teoria, basata sui rapporti di produzione e sulla lotta di classe, costituiva un "canone" interpretativo degli eventi. È evidente che i primi sviluppi di tale pensiero devono considerare la Scuola Storica, un movimento di storiografia che emerse in Germania nel XIX secolo e a seguito in altri paesi, tra cui l'Italia. La Scuola Storica sottolinea l'importanza di interpretare gli eventi storici nel loro contesto specifico, con particolare attenzione alla cultura, all'ambiente e alla mentalità dell'epoca. Sebbene nota con diverse denominazioni, come Scuola positiva, scientifica o filologica, il suo orientamento verso la storia, dissociandosi dalla filosofia e dalla scienza, la distinse.

In un'epoca caratterizzata da profonde trasformazioni, Puviani emerse come una figura emblematica nel panorama della scienza delle finanze italiane, un campo all'epoca in fervente evoluzione. Il contesto in cui Puviani si affermò e operò fu

segnato da un amalgama di cambiamenti politici, sociali, economici e culturali, radicati nelle profondità della società italiana post-unificazione. Questo periodo, attraversando la fine del XIX secolo e il primo Novecento, fu testimone di una rapida industrializzazione, specialmente nel Nord, che si contrapponeva alle regioni prevalentemente agricole del Sud, evidenziando disparità economiche regionali significative.

Politici e intellettuali dibattevano accanitamente su questioni che andavano dall'espansione del suffragio ai diritti dei lavoratori e alla gestione delle finanze pubbliche. In questo clima di cambiamento, emersero diverse scuole di pensiero sulla finanza pubblica, riflettendo le sfide e le complessità di un'era in trasformazione. L'ascesa del fascismo in Italia tra le due guerre mondiali portò a un raffreddamento del dibattito, precedentemente stimolato da figure come Pantaleoni e Ricca Salerno, specialmente in termini di processi di decisione democratici nella finanza pubblica.

In questo vivace panorama intellettuale, tre principali correnti si distinsero: l'approccio economico, rappresentato da Luigi Einaudi e altri, che vedeva la finanza pubblica sotto una luce economica; l'approccio politico, guidato da Benvenuto Griziotti e altri, che enfatizzava il ruolo dello stato e della politica nelle decisioni finanziarie; e l'approccio sociologico, dove figure come Borga, influenzato da

Pareto e De Viti De Marco, esploravano gli aspetti sociali e comportamentali della finanza pubblica.

Nel quadro dell'approccio economico alla finanza pubblica, Luigi Einaudi e i suoi contemporanei sottolineavano l'importanza di analizzare le questioni fiscali e di bilancio attraverso le lenti dell'economia. Ad esempio, Einaudi esplorava il ruolo della politica fiscale nella promozione della stabilità economica e della crescita. Un caso emblematico è il suo studio sull'impatto della tassazione e della spesa pubblica sul benessere economico complessivo e sulla distribuzione delle risorse. Questa prospettiva enfatizza la necessità di bilanciare le entrate e le spese in modo tale da favorire un'economia sana, evitando deficit eccessivi che potrebbero portare a inflazione o instabilità finanziaria.

L'approccio politico alla finanza pubblica poneva l'accento sul ruolo dello Stato e della politica nelle decisioni finanziarie. Griziotti, ad esempio, analizzava come le scelte di bilancio riflettessero gli equilibri di potere e le priorità politiche. Un esempio concreto è la sua indagine sull'impatto delle decisioni di spesa pubblica in ambiti come l'istruzione o la difesa sul tessuto sociale e politico di una nazione. Questo approccio evidenzia come la finanza pubblica non sia solo una questione

di cifre, ma anche un riflesso delle priorità politiche, delle ideologie dominanti e dei conflitti di interesse all'interno della società.

L'approccio sociologico alla finanza pubblica, come illustrato da figure come Borga, che trasse ispirazione da pensatori come Pareto e De Viti De Marco, indagava gli aspetti sociali e comportamentali del campo. Questo approccio si concretizza nell'analisi di come le politiche fiscali influenzino il comportamento individuale e collettivo, e viceversa. Un esempio pertinente potrebbe essere lo studio di Borga sull'impatto delle tasse sulle scelte di consumo e sul risparmio delle famiglie. Questa prospettiva evidenzia il legame tra le decisioni fiscali e il tessuto sociale, considerando la finanza pubblica non solo in termini di raccolta di entrate, ma anche come strumento per influenzare e modellare la società.

Questi approcci diversificati evidenziarono la complessità e la multidimensionalità delle questioni finanziarie in un'era di transizione e di sfide socio-economiche.³

³ Forte, Francesco. "IL PENSIERO FINANZIARIO IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A PESENTI, PUGLIESE, FASIANI E FUBINI." *Quaderni Di Storia Dell'economia Politica* 8, no. 2/3 (1990): 197–221. <http://www.jstor.org/stable/43317210>.

Amilcare Puviani, con la sua teoria dell'illusione fiscale, si posizionò in modo unico in questo contesto. La sua analisi, che evidenziava come i governi potessero mascherare il reale impatto fiscale per manipolare la percezione pubblica, offriva una prospettiva innovativa e critica, ponendosi in contrasto con le tendenze dominanti del tempo. Il suo lavoro era profondamente radicato nella realtà sociale e politica dell'Italia post-unificazione, riflettendo le tensioni e le contraddizioni di una nazione che cercava di navigare tra il suo passato regionale frammentato e le aspirazioni di una moderna unità nazionale.

Il contesto culturale in cui Amilcare Puviani operò fu profondamente influenzato dal materialismo storico, una teoria che offriva una lente attraverso la quale molti intellettuali dell'epoca interpretavano i cambiamenti in atto. Sebbene Puviani non fosse un marxista, l'ampia diffusione delle teorie di Marx e Engels contribuì a creare un ambiente intellettuale in cui le questioni economiche e sociali venivano esaminate con una nuova profondità e complessità. In questo contesto, le teorie di Puviani in materia di finanza pubblica riflettono l'influenza del materialismo storico, evidenziando il modo in cui le strutture economiche e le relazioni di produzione influenzano la superstruttura politica e giuridica.

Puviani interpretò la finanza pubblica non semplicemente come un insieme di strumenti tecnici per la gestione delle entrate e delle spese, ma come un fenomeno intrinsecamente legato alle strutture socio-economiche e alle relazioni di potere. Il suo concetto di 'illusione finanziaria' incarna questa visione, proponendo che le decisioni fiscali e di bilancio siano strumenti tramite i quali i governi o le élite al potere manipolano la percezione pubblica per nascondere il vero costo delle tasse e delle spese. Questa interpretazione si allinea con le idee centrali del materialismo storico, dove le decisioni economiche sono comprese non solo per il loro impatto immediato, ma anche come espressioni delle dinamiche di potere più ampie.

Per queste ragioni, sebbene non direttamente un seguace del marxismo, l'ambiente intellettuale permeato dal materialismo storico influenzò significativamente il pensiero di Puviani. Le sue teorie sulla finanza pubblica, in particolare l'analisi dell'illusione finanziaria, mostrano una chiara comprensione delle strutture economiche e del loro impatto sulle percezioni e comportamenti degli individui. In questo modo, Puviani integra l'analisi economica con una visione più ampia delle dinamiche sociali e politiche, sottolineando come le forze

economiche e i rapporti di potere modellano la politica fiscale e le sue percezioni nella società.

In aggiunta all'influenza del materialismo storico, un altro elemento fondamentale nel plasmare il pensiero economico di Amilcare Puviani fu l'influenza della Scuola Storica tedesca. Questa scuola, che sottolineava l'importanza di contestualizzare gli eventi storici, promuoveva un approccio olistico alla storia, considerando i fattori economici, sociali e culturali come interdipendenti, piuttosto che isolati. Questa prospettiva era in linea con la visione di Puviani sulla finanza pubblica, che, secondo lui, non poteva essere compresa pienamente senza considerare il contesto socio-politico più ampio.

La Scuola Storica tedesca enfatizzava la necessità di analizzare le istituzioni economiche e le politiche fiscali nel loro contesto storico e culturale specifico, rifiutando le teorie universali e astratte. Puviani abbracciò questo approccio, riconoscendo che le decisioni in materia di finanza pubblica erano profondamente radicate nelle peculiarità storiche e culturali di ogni nazione. Per esempio, nella sua analisi dell'illusione finanziaria, Puviani non solo esaminava le tecniche attraverso cui i governi occultavano il vero peso fiscale, ma anche come queste

tecniche fossero influenzate dalle specificità storiche e culturali delle società in cui venivano applicate.

L'approccio olistico promosso dalla Scuola Storica si rifletteva anche nel modo in cui Puviani integrava considerazioni di natura sociale e culturale nelle sue analisi economiche. Egli era convinto che la finanza pubblica dovesse essere studiata tenendo conto delle tradizioni, dei valori e delle norme sociali, poiché questi elementi giocano un ruolo cruciale nel determinare la risposta dei cittadini alle politiche fiscali. In tal modo, Puviani arricchiva l'analisi economica con una dimensione storico-culturale, offrendo una comprensione più completa delle dinamiche finanziarie.

La prospettiva olistica della Scuola Storica tedesca, che enfatizzava l'importanza di analizzare i fenomeni economici come parti integrate di un contesto storico, sociale e culturale più ampio, ha avuto un'influenza profonda sulla visione di Amilcare Puviani riguardo la finanza pubblica. Questo approccio, insieme all'impatto del materialismo storico, ha contribuito a definire il suo metodo di analisi distintivo, focalizzato su un esame complesso e contestualizzato delle politiche fiscali.

Puviani, nel suo lavoro, ha superato i limiti di una semplice analisi numerica della finanza pubblica, esplorando le dimensioni psicologiche e i meccanismi di manipolazione politica associati ai contribuenti. Attraverso questo approccio, il suo lavoro non solo rifletteva il complesso tessuto sociale e politico dell'Italia del suo periodo, ma offriva anche acuti spunti di riflessione che conservano la loro pertinenza nell'analisi economica moderna. Pertanto, la rilevanza dell'eredità di Puviani trascende i suoi contributi specifici al campo della scienza finanziaria, dimostrando come un economista possa integrare in modo efficace e riflettere sul contesto storico, politico e culturale dinamico in cui è immerso.

CENNI BIOGRAFICI SU AMILCARE PUVIANI

Amilcare Puviani nacque il 26 marzo 1854 a San Felice sul Panaro, un luogo situato nella provincia di Modena. I suoi genitori erano Alessandro Puviani e Rosa Bortolazzi.

Intraprese gli studi di giurisprudenza presso l'Università di Bologna e completò la sua laurea il 29 luglio 1876. Successivamente, trascorse un anno a Roma, dove si dedicò alla pratica legale nello studio del Senatore Gallini. Tuttavia, decise di abbandonare la sua carriera di avvocato per concentrarsi sugli studi accademici. Ottenne la libera docenza in Economia Politica presso la stessa Università di Bologna e nel 1885 ricevette l'incarico di insegnare Scienza delle finanze e diritto finanziario per l'anno accademico 1885-1886.

Grazie alla sua eccellenza accademica, nel 1885 gli fu riconosciuta l'eleggibilità per le cattedre di Scienza delle finanze ed Economia Politica presso la Regia Scuola superiore di Commercio di Genova. In seguito, ottenne altre importanti posizioni accademiche: nel 1890 a Siena e nel 1892 a Macerata, dove ebbe la possibilità di insegnare Scienza delle finanze.

Nel 1893, fu nominato professore straordinario di Scienza delle finanze presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia e, nel 1898, fu promosso a professore ordinario. Nonostante una grave malattia agli occhi che gli colpì nel 1893 e che gli fece progressivamente perdere quasi completamente la vista, grazie all'aiuto della moglie Emma Rondini, riuscì a continuare la sua attività di ricerca e scrittura.

Durante il periodo trascorso a Perugia, Amilcare Puviani si dedicò ad un'intensa attività di studio, come dimostrano le sue numerose pubblicazioni e la collaborazione con prestigiose riviste come la "Riforma Sociale" e il "Giornale degli Economisti". Fu in questo periodo che elaborò l'opera che lo rese famoso a livello internazionale, ossia la *"teoria dell'illusione finanziaria"*, presentata nel 1903.

Amilcare Puviani morì improvvisamente il 12 settembre 1907 a San Felice sul Panaro, dove era solito trascorrere le sue vacanze estive con la moglie e i figli Augusto e Nivarda. La sua eredità accademica e il suo contributo nel campo dell'Economia Politica e delle Scienze Finanziarie rimasero indelebili nella storia della disciplina.

LE OPERE DI AMILCARE PUVIANI

In questo paragrafo, viene approfondita l'analisi del pensiero economico e sociale di Amilcare Puviani, focalizzandosi su come le sue teorie abbiano influenzato la comprensione dei sistemi fiscali e della struttura sociale. Si esplora il suo contributo alla critica del “sistema economico borghese”, mettendo in luce le sue idee sul ruolo dello stato e l'effetto delle politiche fiscali sulle diverse classi sociali. Viene analizzata anche la reazione del mondo accademico alle sue teorie, sottolineando l'impatto etico del suo lavoro. Infine, si esamina specificamente la sua visione sull'imposizione sui fabbricati, evidenziando come Puviani abbia contestato le pratiche fiscali esistenti e proposto alternative più eque.

“Sistema economico borghese in rapporto alla civiltà” e “La causa prima delle armonie e disarmonie finanziarie”

I primi due scritti di Amilcare Puviani, rispettivamente datati 1883 e 1887, rappresentano un rilevante documento sulla sua formazione culturale in un

periodo di profonde trasformazioni nell'economia teorica. La intensa crisi sperimentata in quegli anni nel campo degli studi economici pone in luce il crescente allontanamento dell'analisi tradizionale, mentre subisce importanti cambiamenti l'influenza predominante del metodo adottato dalla scuola tedesca.

Nel primo, "Del sistema economico borghese in rapporto alla civiltà", analizza le cause della nascita e dello sviluppo del sistema economico borghese e prevede la sua inevitabile dissoluzione, poiché fattori come la proprietà terriera e la rendita fondiaria pongono limiti al capitalismo e all'unione operaia.

Sempre in quest'opera, Puviani osserva che la funzione statale viene spesso interpretata come un meccanismo progettato per facilitare l'accumulo di ricchezza all'interno delle classi borghesi. Tale processo si realizzava attraverso vari metodi, inclusi l'utilizzo strategico di eserciti stanziati, la creazione di un sistema fiscale squilibrato, e l'impiego mirato di fondi pubblici e servizi che favoriscono principalmente le classi più abbienti. In questo contesto, l'analisi di Puviani ha messo in luce come, l'espansione delle funzioni amministrative pubbliche sia una diretta conseguenza delle esigenze produttive di capitale. Questa non solo fornisce maggiore libertà di manovra alla classe politica, ma porta anche a un aumento della burocrazia e della pressione fiscale.

Puviani si è focalizzato particolarmente sull'esame dei sistemi fiscali, attraverso i quali ha identificato un meccanismo di sfruttamento operato dal ceto dominante a danno delle masse disorganizzate. La sua visione delineava una società divisa in due grandi gruppi: da un lato, la classe economicamente dominante e la classe politica; dall'altro, la vasta popolazione di individui con limitate risorse economiche e culturali e con un ruolo politico marginale. Secondo Puviani, solo un equilibrio tra le forze economiche poteva aiutare a evitare forme di sfruttamento sociale.⁴

Nei suoi scritti, Puviani categorizzava la società in tre classi sociali distinte: la *"classe infima"*, la *"classe media"* e la *"classe economicamente dominante"*. Un'analisi simile si ritrova nelle opere di Pareto, in particolare nel suo *'Trattato Generale di Sociologia'* che citava: *"La scienza pratica delle finanze è stata molto perfezionata nei tempi nostri, e ormai, per tradizione, nei ministeri dei vari paesi, si sono stabilite certe norme che concedono di spillare quattrini muovendosi secondo la linea di minor resistenza"*

Il collegamento intellettuale che unisce Puviani alle impostazioni della scuola storica, piuttosto che al materialismo storico in senso stretto, è evidente nei suoi punti di vista. Amilcare Puviani, in merito alla Scuola Storica, afferma: *"La scuola,*

⁴ D. DA EMPOLI, The Theory of Fiscal Illusion in a Constitutional Perspective, in Public Finance Review, vol. 30, No. 5, September 2002, 377-384.

al di là di ogni oratoria, non dovrebbe limitarsi alla formazione dell'uomo di cultura o del tecnico, ma dovrebbe concorrere a formare anche la morale del cittadino, di quella morale di cui avrà bisogno quando la sorte lo dovesse destinare al governo del Paese." In Italia, questo pensiero, condiviso da molti studiosi legati agli storici di questa scuola, attribuisce un ruolo significativo agli individui. Concentrandosi nell'ambito della finanza pubblica, emerge un distacco rispetto agli studiosi anglosassoni che si concentrano esclusivamente sulla tassazione, trascurando la spesa pubblica e l'individuo. Gli studiosi italiani adottavano un approccio più ampio e bilanciato, considerando sia il costo che l'utilità dell'attività finanziaria. Operano entro un paradigma soggettivistico, basando le decisioni fiscali individuali sulle libere scelte del contribuente e riflettendo una struttura economica di tipo democratico. Questa prospettiva si applica sia alle teorie della finanza pubblica volontaristiche che a quelle politico-sociologiche, evidenziando la presenza della democrazia nelle scelte fiscali, anziché promuovere il dispotismo come modello di governo. Un elemento chiave che distingue l'approccio italiano dalla tradizione anglosassone è lo scetticismo verso le comparazioni interpersonali di utilità. Egli dà rilievo sul piano storico all'influsso dei fattori etici sulla vita economica e sulla struttura organica della società, invece di concentrarsi su leggi assolute e rigide.

Nella seconda opera, "La causa prima delle armonie e disarmonie finanziarie", esprime nella prima parte il concetto della legge generale che spinge gli esseri a preservarsi e lottare per l'esistenza, affrontando temi sulla necessità della vita, l'armonia dei bisogni e il principio di solidarietà. Nella seconda parte del testo, denominata "La Finanza Etica," Puviani espone che la finanza pubblica mira a realizzare il bene coattivo, inteso come bene pubblico e il bilancio agisce come strumento di trasformazione della finanza in un insieme di beni pubblici. L'evoluzione delle fasi del sistema economico borghese ha portato a piani di educazione nazionale sempre più costosi, determinando una notevole crescita della spesa pubblica.⁵

Nelle pagine conclusive, vengono affrontati brevemente temi che Puviani approfondirà in opere successive. Si menzionano le difficoltà del sistema tributario, della finanza locale, dell'accertamento dei valori imponibili e il problema della regressività delle imposte.

Complessivamente, questi scritti offrono un importante contributo alla teoria economica, prospettando la trasformazione del sistema borghese e la ricerca di armonia finanziaria.

L'imposizione sui fabbricati

Amilcare Puviani ha esaminato il tema dell'imposizione dei fabbricati in diversi scritti specializzati e approfonditi. I primi tre scritti, pubblicati nel 1889, sono frutto di un lavoro meditato e raffinato protratto per diversi anni, proprio nel periodo in cui si iniziava a dibattere sull'alternativa tra imposte reali e imposte personali progressive.

Nell'opera 'L'imposta sulla pigione con particolare riguardo all'imposta sui fabbricati' (1889), Amilcare Puviani analizza le politiche fiscali nel contesto della democrazia radicale.

La sua visione evidenzia un contrasto marcato tra le preferenze fiscali delle classi più abbienti e quelle proposte dalla democrazia radicale. Secondo Puviani, le classi più facoltose tendono a favorire un sistema fiscale che si basa su imposte reali, ovvero imposte che colpiscono singoli tipi di reddito o beni, come proprietà immobiliari o redditi da investimenti. Inoltre, queste classi tendono a supportare l'uso di imposte indirette sui consumi e sugli affari, come le accise. Queste imposte, pur essendo meno visibili e dirette rispetto a un'imposta sul reddito, possono avere

un impatto regressivo, ovvero tendono a gravare in modo proporzionalmente maggiore sui redditi più bassi. Infatti, un'imposta è definita regressiva quando il suo peso relativo diminuisce al crescere del reddito. In altre parole, mentre l'importo totale pagato in tasse può aumentare con il reddito, la percentuale di reddito dedicata alle imposte tende a essere maggiore per i contribuenti a reddito più basso. La conseguenza di questo sistema fiscale può contribuire a esacerbare le disuguaglianze esistenti, poiché grava proporzionalmente di più su coloro che hanno minori risorse economiche.

L'analisi di Puviani rivela un'acuta comprensione dei meccanismi di potere e delle dinamiche sociali che influenzano le politiche fiscali. La sua argomentazione sottolinea come le scelte fiscali non siano solo questioni tecniche, ma siano profondamente assorbite nelle strutture di potere e nelle relazioni sociali. Attraverso questo lavoro, Puviani offre una visione critica delle politiche fiscali, evidenziando come queste possano essere utilizzate per mantenere l'equilibrio del potere esistente, favorendo le classi più abbienti a discapito di quelle meno fortunate.

Inoltre, critica il carattere oggettivo dei redditi catastali, poiché possono discostarsi significativamente da quelli effettivi, non garantendo esenzioni per i redditi minimi e non rispettando il "potere contributivo".

Amilcare Puviani sosteneva l'importanza di creare un legame di solidarietà tra le diverse generazioni attraverso il sistema fiscale. Egli proponeva l'adozione di un sistema fiscale progressivo, in cui le tasse aumentano in base al reddito, piuttosto che affidarsi a una singola imposta sul reddito. Per questo motivo, una molteplicità di imposte, tra cui un ruolo importante spetta all'imposta sui fabbricati, risulta preferibile. Tuttavia, è fondamentale che tale imposta non colpisca i redditi catastali, poiché questa causerebbe una regressività dell'imposta: il reddito catastale diminuisce rispetto al reddito reale all'aumentare del patrimonio, rendendo così l'imposta regressiva rispetto al reddito effettivo e al capitale.

Sempre in quest'opera, Puviani esamina due diverse strutture di imposizione fiscale sul reddito: il metodo dell'accostamento, adottato in Prussia, che prevede un'imposta complementare insieme a imposte reali, e il metodo della compenetrazione organica, utilizzato in Inghilterra, dove le imposte reali sui redditi sono coordinate per formare un'unica imposta sul reddito. Puviani dimostra una preferenza per il sistema inglese, con alcune modifiche, suggerendo un periodo transitorio con un'imposta complementare. In questo modo, egli manifesta una preferenza per un approccio di imposizione personale, ma differenziato per ciascun tipo di reddito.

“Le alternative nella scelta dell'imponibile sono diverse: l'imposta potrebbe essere commisurata al valore dei fabbricati, oppure al valore della pigione imputata(catastale), oppure alla pigione vera. Puviani sostiene che solo quest'ultima è basata su di un reddito accertabile e non si rivela iniqua”⁶.

Nel suo terzo lavoro, pubblicato nel 1889, dal titolo "Il contenuto dell'imposta sui fabbricati, secondo la scienza delle finanze ed il diritto finanziario", l'autore argomenta che il criterio dell'economicità dovrebbe guidare la determinazione degli imponibili. Pertanto, l'imposta sui fabbricati dovrebbe essere applicata solo ai fabbricati che hanno un valore economico, sia come beni diretti e consumabili, sia come beni strumentali. I fabbricati possono essere valutati secondo due criteri: una valutazione oggettiva e sociale e una valutazione soggettiva individuale, le quali possono coincidere o divergere. In alcuni casi, stabilire il valore locativo può essere problematico.

L'autore sostiene che la base imponibile dovrebbe essere il valore locativo e non il valore patrimoniale derivante da contratti di acquisto o da valutazioni peritali. Inoltre, si oppone all'idea di trasformare l'imposta sui fabbricati in un'imposta

⁶ Dallera, G. F. (1987). *Amilcare Puviani*. Benucci.

indiretta sul consumo. Egli enfatizza l'importanza di distinguere i fabbricati da altre opere che influenzano il loro valore, come macchine ed apparecchiature. L'autore sottolinea anche l'opportunità di tassare i fabbricati pubblici (beni patrimoniali) per ragioni di razionalità e per acquisire una migliore comprensione dei costi associati a tali fabbricati.

Nel 1892, Puviani approfondì ulteriormente un argomento specifico nel suo scritto intitolato "Sul prodotto ricostituente nell'industria dei fabbricati. Studio di economia sociale e di Scienza delle finanze". In questo testo, l'autore si propone di giustificare, dal punto di vista della logica economica, la necessità di dedurre una parte del reddito lordo dei fabbricati prima di applicare l'imposta.

Puviani suggerisce l'adozione di quattro diverse quote di detrazione. La prima sarebbe una quota per la riedificazione e la perpetuità, la seconda per il capitale destinato alla manutenzione, la terza per le perdite reintegrabili del prodotto e la quarta per il premio di assicurazione. Queste deduzioni dovrebbero tenere conto esclusivamente del processo distruttivo del capitale impiegato, concentrandosi sul capitale che è suscettibile di deterioramento.

Per quanto riguarda le quote di manutenzione, Puviani suggerisce di distinguere tra manutenzione ordinaria e straordinaria. Inoltre, in caso di inattività, egli ritiene

che lo sgravio fiscale non dovrebbe essere totale, ma dovrebbe essere applicata una quota di imposta.

Con queste proposte, Puviani mira a fornire una base economica e logica per la deduzione delle quote di reddito lordo dei fabbricati, al fine di rendere il sistema fiscale più equo e coerente con le dinamiche dell'industria dei fabbricati stessa.

TEORIA DELL'ILLUSIONE FINANZIARIA

L'avvento del XX secolo fu testimone della pubblicazione di un'opera che avrebbe svelato nuove prospettive nel campo delle finanze pubbliche: il trattato di Amilcare Puviani sulla teoria dell'illusione finanziaria, pubblicato nel 1903. Frutto di un assiduo impegno di ricerca durato sette anni, questo testo, curiosamente, non riscosse immediatamente l'attenzione che meritava. Tale era la sua oscurità che persino un economista del calibro di James Buchanan, nel suo saggio del 1960 sulla tradizione italiana negli studi di finanza pubblica, incontrò difficoltà nel reperirne una copia. Tuttavia, il valore di quest'opera non andò perduto nella storia: essa rappresenta un punto di svolta nello studio delle dinamiche fiscali e della percezione pubblica delle politiche economiche.

Nel contesto della seconda metà del XIX secolo, un'epoca caratterizzata da profondi cambiamenti e dalla progressiva autonomizzazione della "scienza delle finanze" dall'ampio spettro dell'economia politica, Puviani emerge come un pensatore innovativo. Questa prospettiva interdisciplinare di Puviani non era solamente un'eccezione nel panorama accademico del suo tempo, ma rappresentava anche un precursore di molte delle tendenze attuali nella scienza economica. La sua capacità di intrecciare analisi economiche con aspetti sociologici

mostrava una comprensione precoce dell'importanza delle percezioni umane nelle dinamiche economiche, un'area che sarebbe stata ulteriormente sviluppata nei decenni successivi. La sua analisi dell'illusione finanziaria, che mette in luce come le persone possano avere percezioni distorte della realtà economica, è un esempio di come le emozioni e i pregiudizi possano influenzare il comportamento economico.

Con questa visione così anticipatrice, Puviani ha posto le basi per una comprensione più profonda del comportamento economico e fiscale, che va oltre la semplice analisi dei numeri. Il suo principale contributo fu, infatti, l'articolazione del concetto di illusione finanziaria, una nozione che descrive le distorsioni nella percezione dei contribuenti relativamente alle imposte versate e alle spese pubbliche. Secondo Puviani, questa illusione si configura come una *"rappresentazione erronea nella nostra mente di fenomeni, modellata da un'ampia varietà di circostanze"*. Questa rappresentazione, secondo Puviani, si radica profondamente nelle strutture sociali e psicologiche, influenzando non solo le opinioni individuali ma anche il dialogo collettivo sulle politiche fiscali. La sua teoria sottolinea come le percezioni distorte possano emergere da una varietà di fonti, tra cui la presentazione dei dati finanziari, la retorica politica, e le influenze culturali che modellano le aspettative e le credenze dei cittadini.

Puviani evidenzia come queste illusioni non siano semplici errori di comprensione, ma riflettano processi cognitivi ed emotivi più profondi. Le persone tendono a interpretare le informazioni fiscali attraverso il filtro delle loro esperienze, pregiudizi e aspettative sociali, il che può portare a una visione distorta della realtà fiscale. Per esempio, la tendenza a sopravvalutare i benefici dei servizi pubblici o a sottovalutare il peso delle tasse può essere influenzata non solo dalla mancanza di informazioni chiare, ma anche da narrazioni dominanti nella società che esaltano o denigrano il ruolo dello stato e delle sue politiche.

Puviani già alludeva al concetto di 'framing'⁷, ovvero come la presentazione delle informazioni fiscali può influenzare la percezione dei contribuenti, un principio che continua ad avere applicazioni significative. Per esempio, un aumento delle tasse, quando presentato non come mera necessità di bilancio ma come investimento cruciale per l'innalzamento della qualità dei servizi pubblici, tende a ricevere un'accoglienza più favorevole .

Puviani propone inizialmente una serie di definizioni a partire dal concetto di *illusione*, distinguendola in *politica in senso stretto e finanziaria*, contrapponendo

⁷ "Frame in inglese significa "quadro" o "cornice", quindi gli effetti di framing ci dicono che a seconda di come un dato o un'informazione ci vengono presentati o "inquadri" la nostra percezione cambia e, di conseguenza, si modificano le decisioni che prendiamo" (*Le Trappole Comportamentali - Effetti Di Inquadramento (Framing)*, n.d.)

poi *l'illusione ottimistica* a quella *pessimistica* e *l'illusione positiva* a quella *negativa*. Segue poi la definizione di *spinta contributiva*.

CONCETTO DI ILLUSIONE E DIVERSE TIPOLOGIE

Nell'analisi delle illusioni finanziarie, Puviani offre un quadro dettagliato delle dinamiche percettive che influenzano la comprensione pubblica delle politiche fiscali. L'illusione ottimistica si manifesta quando, ad esempio, i cittadini percepiscono una riduzione delle tasse come un grande vantaggio immediato, trascurando le possibili conseguenze a lungo termine, come la riduzione dei servizi pubblici o l'aumento del debito nazionale. In questo caso, l'enfasi è posta sui benefici immediati, senza una piena considerazione dei costi futuri.

D'altro canto, l'illusione pessimistica si verifica quando i contribuenti ritengono che il loro onere fiscale sia eccessivamente gravoso rispetto ai servizi ricevuti dallo Stato. Un esempio di ciò può essere trovato nella percezione di alcuni cittadini che ritengono di non ricevere un ritorno adeguato dai loro contributi fiscali,

percependo i servizi pubblici come inadeguati o inefficaci, nonostante possano effettivamente beneficiare di infrastrutture, istruzione e servizi sanitari di qualità.

Oltre a queste distinzioni, Puviani ha esplorato anche come i contribuenti reagiscono al pagamento delle tasse attraverso due concetti chiave: la spinta e la contropinta contributiva. La 'spinta contributiva' si riferisce alla tendenza dei cittadini a pagare le tasse quando percepiscono un equilibrio tra il costo delle imposte e i benefici ottenuti dai servizi statali. Al contrario, la 'contropinta contributiva' nasce quando il carico fiscale è avvertito come eccessivo rispetto ai servizi pubblici ricevuti.

Il lavoro di Puviani sulla teoria dell'illusione finanziaria si rivela fondamentale per il nostro approccio alle finanze pubbliche. Con la sua analisi sulle percezioni distorte dei contribuenti, Puviani non solo ha svelato le complesse dinamiche che governano il comportamento fiscale, ma ha anche posto le basi per un'indagine più accurata sulle implicazioni pratiche di queste percezioni. La comprensione dell'illusione finanziaria è cruciale per interpretare il modo in cui le politiche fiscali sono percepite e valutate dai cittadini, e come tali percezioni possono influenzare non solo la loro risposta ai sistemi fiscali, ma anche le loro scelte politiche e sociali.

Quest'analisi delle percezioni e delle reazioni dei contribuenti apre la strada a un'esplorazione più ampia degli effetti pratici e teorici delle illusioni finanziarie. Il

prossimo paragrafo si dedicherà proprio a questo aspetto, esaminando come le illusioni delineate da Puviani influenzino concretamente le decisioni politiche, la valutazione dello stato da parte dei cittadini e le risposte alle riforme fiscali e sociali. Questo approfondimento ci permetterà di comprendere meglio l'interazione tra teoria economica e realtà fiscale, tra percezione e politica, evidenziando il ruolo cruciale delle illusioni finanziarie nel modellare le dinamiche della società moderna.

EFFETTI DELLE ILLUSIONI

Spinta e contropinta contributiva

All'interno della teoria dell'illusione finanziaria di Amilcare Puviani, emerge una complessa tessitura di effetti che queste percezioni distorte esercitano sul comportamento dei contribuenti. Questo panorama si articola attorno ai concetti di spinta e contropinta contributiva, che rappresentano le forze dinamiche di attrazione e repulsione nei confronti del sistema fiscale. La contropinta contributiva si verifica quando prevale la percezione di un disallineamento tra il contributo personale e i benefici ricevuti, spesso culminando in una resistenza al pagamento delle tasse. In questo contesto, è calzante un esempio storico come il

periodo della Grande Depressione, che ha radicalmente alterato le percezioni finanziarie a livello globale. Durante la Grande Depressione degli anni '30, il crollo economico e la successiva crisi finanziaria hanno profondamente influenzato la percezione dei contribuenti nei confronti delle politiche fiscali e delle spese pubbliche. In un periodo caratterizzato da elevata disoccupazione, deflazione e una generale mancanza di fiducia nelle istituzioni finanziarie, la percezione del pubblico sul ruolo dello stato nell'economia ha subito un cambiamento significativo. Mentre prima della crisi la spinta contributiva poteva essere influenzata da una percezione ottimistica della capacità del mercato di autoregolarsi, con la Grande Depressione questa visione venne messa in discussione. Il crollo del mercato azionario e il fallimento delle banche hanno scatenato un'ondata di pessimismo e sfiducia, non solo verso il settore finanziario, ma anche verso la capacità del governo di gestire l'economia. Questa situazione ha creato una forte contropinta contributiva, poiché molti contribuenti percepivano che i loro sacrifici fiscali non erano equamente compensati dai servizi o dal supporto fornito dallo stato.

Inoltre, la Grande Depressione ha evidenziato come le illusioni finanziarie possano essere esacerbate in tempi di crisi economica. La disillusione diffusa e la mancanza

di chiarezza sulle politiche governative hanno reso i contribuenti più sensibili alle percezioni distorte.⁸

Al contrario, la spinta contributiva si manifesta quando il contribuente percepisce che i benefici derivanti dalle politiche statali superano il peso delle tasse, creando una sorta di equilibrio psicologico in cui il pagamento delle imposte è visto come giustificato e accettabile.

In questo contesto è altrettanto illuminante esaminare il periodo del boom economico del dopoguerra per comprendere ulteriormente il concetto di spinta contributiva. Il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, specialmente negli anni '50 e '60, fu caratterizzato da una crescita economica senza precedenti, soprattutto nei paesi occidentali. Questa fase di prosperità economica ha alterato in modo significativo la percezione del ruolo dello stato nell'economia e il rapporto tra contribuenti e politiche fiscali.

Durante il boom economico, si è osservato un aumento della spinta contributiva, alimentata da una crescente fiducia nel potere dello stato di stimolare la crescita economica e garantire il benessere sociale. In un'atmosfera di ottimismo e fiducia

⁸ Watson, R. L. (1956). *The Great Crash, 1929* by John Kenneth Galbraith. *South Atlantic Quarterly*, 55(1), 104–106.

nelle possibilità di progresso, la tolleranza verso la tassazione e le politiche di spesa pubblica è aumentata.⁹

Questi esempi storici della Grande Depressione e del boom economico del dopoguerra mostrano come le circostanze economiche influenzino fortemente le illusioni finanziarie. Queste, a loro volta, possono essere ulteriormente comprese attraverso l'analisi delle percezioni ottimistiche e pessimistiche che distorcono il giudizio dei contribuenti sulle politiche fiscali.

Le percezioni ottimistiche distorcono spesso la percezione dei contributi, facendo sembrare che ci siano riduzioni reali della tassazione invece di mere speranze di minori obblighi fiscali. Le percezioni pessimistiche, d'altra parte, tendono a ingigantire il peso fiscale effettivo, facendo apparire come aumenti reali le pene temute o le riduzioni reali delle utilità sperate. L'apice dell'illusione pessimistica si raggiunge quando un individuo è ingannato contemporaneamente da rappresentazioni errate che minimizzano i benefici pubblici o privati ottenuti o garantiti dallo Stato e accentuano i sacrifici inflitti da quest'ultimo. Al contrario, il massimo risultato dell'illusione ottimistica si verifica quando qualcuno crede di

⁹ *Il miracolo economico italiano - Treccani - Treccani.* (n.d.). Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/il-miracolo-economico-italiano_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

ricevere servizi che in realtà non ottiene e di sopportare oneri inferiori a quelli effettivi. Quando le illusioni ottimistiche e pessimistiche coesistono, spesso si bilanciano a vicenda, neutralizzandone gli effetti.

Per illustrare le nozioni di spinta e contropinta contributiva, Puviani affermava:

“Immaginiamo ora i cittadini di un paese disposti su una scala, variando la loro distanza dal punto di equilibrio rispetto allo Stato in base a quanto ritengano di ottenere un beneficio differenziale o subire una pena differenziale. La linea di equilibrio può essere divisa in un lato destro e un lato sinistro. Se consideriamo questa divisione dal punto di vista di chi guarda dall'alto verso il basso, possiamo concludere che le illusioni ottimistiche spingono i cittadini o i contribuenti verso destra, mentre le illusioni pessimistiche li spingono verso sinistra.

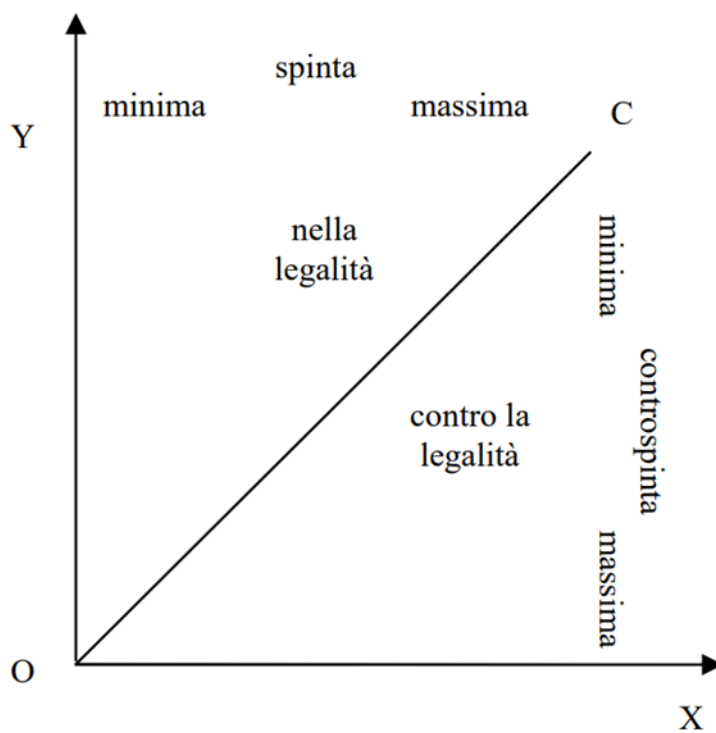
Di conseguenza, sulla destra vedremo le masse di persone che, nel complesso e secondo le loro valutazioni relative, trovano vantaggioso aderire all'ordine politico e fiscale esistente. Sulla sinistra si riuniranno invece coloro che, alla fine, ritengono che lo Stato sia più dannoso che utile.

Nello spazio tra i punti estremi Y e C, troveremo contribuenti che, sebbene accettino in ultima analisi il sistema fiscale in vigore, contestano alcune tasse che ritengono ingiuste. Nel frattempo, nello spazio tra X e C, si troveranno coloro che rifiutano di pagare alcune tasse esistenti e affrontano i rischi della ribellione, ma alla fine

acconsentono a conformarsi a altre imposte che fanno parte del sistema fiscale legale.”

Figura 2.1

Spinta e contropinta contributiva (Puviani, 1903, p. 11).



Ogni individuo, influenzato da una serie di riflessioni personali, si colloca in una posizione ben precisa all'interno della comunità, creando una sorta di schema sociale. Questo schema, tuttavia, è lontano dall'essere immutabile; al contrario, si trasforma costantemente, rispecchiando le mutevoli attitudini e reazioni dei cittadini verso le politiche governative e il sistema delle tasse.

In questo contesto, il ruolo delle riforme statali diventa complesso e sfaccettato. Le riforme possono essere strumenti potenti per riequilibrare la "scala" percettiva, riducendo la contropinta contributiva e aumentando la fiducia nel sistema fiscale. Tuttavia, il loro successo dipende dalla capacità di affrontare le radici delle illusioni finanziarie e di comunicare efficacemente i benefici reali delle politiche fiscali. Le riforme devono essere calibrate con attenzione, evitando di generare nuove illusioni o di aggravare quelle esistenti. Inoltre, è importante che le riforme siano percepite come eque e giuste, per evitare di intensificare la contropinta contributiva tra specifici gruppi sociali o economici.

Oltre alle riforme, esistono altri metodi pacifici per gestire il malcontento e la resistenza fiscale. Questi includono l'offerta di incentivi specifici a gruppi influenti o insoddisfatti e la promozione di politiche che migliorino la percezione della giustizia fiscale e dell'efficacia dello stato. Questi metodi, sebbene possano essere

efficaci nel breve termine, presentano sfide nel lungo periodo, ad esempio quando vengono concesse agevolazioni fiscali a grandi imprese per stimolare l'economia locale, che però possono minare la fiducia nel sistema tributario se percepite come eccessivamente generose o ingiuste nei confronti delle piccole imprese.

Infine, un aspetto centrale nella gestione delle illusioni finanziarie è la creazione di un dialogo aperto e informato tra lo stato e i cittadini. La trasparenza nelle politiche fiscali, la comunicazione efficace dei benefici dei servizi pubblici e la partecipazione attiva dei cittadini nel processo decisionale possono contribuire a ridurre le distorsioni percettive e a costruire un rapporto più armonioso e produttivo tra contribuenti e istituzioni pubbliche. In definitiva, la sfida principale per i responsabili delle politiche fiscali è quella di navigare tra le complesse acque delle illusioni finanziarie, cercando di equilibrare le esigenze economiche con le percezioni e le aspettative dei cittadini.

In conclusione, la comprensione delle illusioni finanziarie e dei loro effetti sia teorici che pratici ci fornisce una prospettiva fondamentale sull'interazione tra cittadini e politiche fiscali. Abbiamo esplorato come queste illusioni modellino la spinta e la contropinta contributiva, influenzando le percezioni e le reazioni dei contribuenti nei confronti del carico fiscale. Abbiamo anche visto come le riforme statali e altre misure non coercitive possono agire per mitigare il malcontento o

per contrastare le tendenze di allontanamento dal sistema fiscale. Questi meccanismi, tuttavia, devono essere gestiti con attenzione per evitare di creare nuove distorsioni o di aggravare quelle esistenti.

Questo approfondimento sulle implicazioni delle illusioni finanziarie nel contesto sociale e politico ci conduce ora al prossimo stadio della nostra indagine: l'analisi delle manifestazioni pratiche di queste illusioni nelle finanze pubbliche. Nel terzo paragrafo, ci concentreremo sull'esplorazione dell'illusione finanziaria nelle spese e nelle entrate pubbliche. Esamineremo come queste percezioni influenzino non solo la comprensione delle politiche fiscali da parte dei contribuenti, ma anche la loro efficacia e la loro percezione di equità. Questo ci permetterà di chiudere il cerchio, collegando la teoria economica alla realtà pratica delle finanze pubbliche, e di comprendere appieno l'impatto delle illusioni finanziarie nella vita economica e sociale.

ILLUSIONE FINANZIARIA

Come si è esposto in precedenza, l'illusione finanziaria si fonda su valutazioni erronee sulla spesa pubblica o sull'entrata pubblica, che hanno per effetto quello di scemare il costo dei servizi pubblici.

Illusione finanziaria nella spesa pubblica

Nell'approfondire il tema dell'illusione finanziaria, ci concentriamo ora sul suo impatto sulle percezioni relative alla spesa pubblica. Questa area richiede un'attenzione particolare poiché le errate concezioni e le incomprensioni dei contribuenti riguardo alle uscite statali possono avere un impatto significativo sul loro sostegno e fiducia nelle politiche pubbliche.

La spesa pubblica, un aspetto vitale della gestione dello Stato, è spesso soggetta a percezioni errate da parte dei cittadini. Questi, a volte, non possiedono una comprensione dettagliata o accurata delle dimensioni reali delle spese, delle loro finalità, della durata o dell'effettuazione. Per esempio, l'ignoranza sui costi reali e sui benefici di progetti infrastrutturali o programmi educativi può portare a valutazioni errate dell'efficacia delle politiche governative.

In questo contesto, diventa essenziale esaminare più da vicino come i contribuenti percepiscono l'utilizzo dei fondi pubblici. Spesso, vi è una discrepanza significativa tra la realtà dell'allocazione dei fondi e la percezione pubblica di tale allocazione. Questa discrepanza può derivare da una varietà di fattori, tra cui la complessità delle procedure di bilancio, la natura delle spese stesse e la mancanza di informazioni chiare e accessibili.

Un fattore chiave in questa dinamica è la trasmissione e la presentazione delle informazioni relative alla spesa pubblica. La complessità e la natura tecnica delle informazioni finanziarie possono renderle inaccessibili a un pubblico più ampio, limitando la capacità dei contribuenti di formulare valutazioni informate. Inoltre, la tendenza da parte delle autorità a presentare i dati finanziari in modi che possono essere difficili da interpretare per i non addetti ai lavori contribuisce ulteriormente a questa sfida.

In alcuni casi, può esserci una mancanza di trasparenza intenzionale o una presentazione selettiva delle informazioni sulla spesa pubblica, influenzando così la percezione dei contribuenti riguardo all'efficienza e all'efficacia dello Stato. Questo può portare a una sottostima del costo reale dei servizi pubblici o a una sopravvalutazione del loro valore, influenzando la percezione pubblica del bilancio e delle priorità statali.

Per affrontare questa complessità, è cruciale un impegno da parte delle autorità per migliorare la comunicazione e la trasparenza. La divulgazione di informazioni chiare e comprensibili sulle spese pubbliche, accompagnate da un'analisi contestuale, può aiutare i contribuenti a formarsi un'opinione più accurata sulle politiche pubbliche. Inoltre, l'educazione finanziaria, che fornisca ai cittadini gli strumenti per comprendere i meccanismi di bilancio e spesa, è un passo

fondamentale per ridurre l'illusione finanziaria e rafforzare la fiducia nelle decisioni politiche.

Prima di esaminare come queste illusioni e percezioni errate si manifestano in ambiti specifici è cruciale approfondire ulteriormente il concetto di illusione finanziaria nel suo impatto generale sulle politiche fiscali. Questa analisi ci fornirà un contesto più ampio per comprendere le sfide specifiche nei vari settori.

Puviani all'interno del suo scritto, citava:

“I giudizi erronei, che costituiscono l'illusione finanziaria, sono numerosissimi ed assai vari.[...] Limitandoci qui a discorrere di quelle illusioni nella spesa, le quali hanno per effetto o di scemare il costo dei servizi pubblici o di aumentare l'utilità, noi li distinguiamo nel modo seguente:

- *Ignoranza dell'uscita di certe somme di danaro dalle casse pubbliche;*
- *Ignoranza del vero impiego della spesa.*
- *Ignoranza nella quantità della spesa.*
- *Ignoranza nella durata della spesa.*
- *Ignoranza del momento in cui la spesa è compiuta;*
- *Ignoranza dello scopo che lo stato si propone di raggiungere colla spesa*
- *Ignoranza delle cause della spesa”*

Avendo delineato le varie forme di ignoranza che contribuiscono all'illusione finanziaria, come descritto da Puviani, è possibile ora esaminare come queste percezioni distorte si manifestano in settori specifici, influenzando le politiche pubbliche e le decisioni economiche. Uno sguardo più dettagliato a settori come la difesa, l'istruzione e la sanità ci permetterà di comprendere meglio l'impatto reale di queste illusioni sulla spesa pubblica e sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Spesso, le spese per la difesa sono soggette a interpretazioni errate da parte del pubblico, che può facilmente sopravvalutare o sottovalutare gli investimenti reali. Queste percezioni errate possono condurre a dibattiti pubblici e decisioni politiche basate più su opinioni preconconcette che su dati concreti.

Questa discrepanza tra percezione e realtà delle spese si evidenzia anche in altri settori cruciali come l'istruzione e la sanità. Nonostante l'allocazione di risorse significative in questi ambiti, la complessità dei bilanci e la mancanza di trasparenza portano spesso a una sottovalutazione dell'impegno del governo, alimentando sentimenti di insoddisfazione e disillusione tra i cittadini.

Le cause di queste illusioni sono molteplici e vanno dalla complessità intrinseca dei bilanci statali alla presentazione dei dati finanziari, spesso tecnica e inaccessibile al cittadino medio. Inoltre, il modo in cui queste informazioni vengono comunicate dalle autorità e interpretate dai media gioca un ruolo cruciale nel modellare la percezione pubblica, contribuendo ulteriormente alla sfida.

Le conseguenze di lungo termine di queste illusioni sulla spesa pubblica possono essere significative. Una comprensione errata o incompleta può portare a decisioni politiche inadeguate, come tagli di bilancio basati su percezioni errate piuttosto che su analisi dettagliate. Ciò mina la sostenibilità del bilancio pubblico e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Di fronte a questa complessità, la promozione di maggiore trasparenza e una comunicazione più efficace delle informazioni finanziarie diventano essenziali. Un impegno da parte delle autorità nel rendere i dati sui bilanci più accessibili e comprensibili, accompagnati da un'analisi che li contestualizzi, è fondamentale per aiutare i contribuenti a formarsi un'opinione più accurata sulle politiche pubbliche. Inoltre, l'educazione finanziaria svolge un ruolo cruciale nell'equipaggiare i cittadini con gli strumenti necessari per interpretare e valutare in modo critico le informazioni relative alle spese pubbliche.

In definitiva, una comprensione accurata e approfondita delle dinamiche della spesa pubblica è fondamentale per una gestione fiscale equa e trasparente. Solo attraverso un'informazione chiara e una partecipazione attiva e informata dei cittadini è possibile costruire un sistema fiscale che sia equo, efficace e ben accettato dai contribuenti. Questa analisi approfondita delle spese pubbliche pone le basi per un'indagine simile ma distinta sull'altra faccia della medaglia fiscale: le entrate pubbliche. Proprio come le illusioni e le percezioni errate influenzano la comprensione delle spese, anche le entrate pubbliche sono soggette a interpretazioni errate e malintesi. Nella prossima sezione, esploreremo come le teorie di Puviani si applicano a queste, offrendo un'analisi critica di come le percezioni distorte dei contribuenti influenzino la loro comprensione delle politiche fiscali e delle decisioni economiche.

Illusione finanziaria nelle entrate pubbliche

Dopo aver esplorato in modo approfondito le complesse dinamiche dell'illusione finanziaria nella spesa pubblica, è giunto il momento di volgere la nostra attenzione verso l'altro aspetto fondamentale della finanza pubblica: le entrate. Questa sezione si addentra nel mondo delle entrate pubbliche, esaminando come

le percezioni e le interpretazioni dei contribuenti possono essere influenzate da una serie di illusioni, come delineato nella teoria di Amilcare Puviani.

Nella discussione sulle entrate pubbliche, ci imbattiamo in un terreno altrettanto complesso e sfaccettato come quello delle spese. Puviani ci apre gli occhi su come diverse forme di illusione possano distorcere la comprensione delle entrate statali da parte dei cittadini. Un aspetto particolarmente critico in questo ambito è la sfida di comprendere la vera natura e la qualità delle entrate pubbliche, che spesso rimangono avvolte in una nebbia di complessità e ambiguità.

Nel contesto delle entrate pubbliche, Puviani ha evidenziato diverse forme di illusione che influenzano la comprensione dei contribuenti sulle entrate statali. Un aspetto cruciale di questa illusione è la difficoltà dei cittadini di comprendere appieno la natura e la qualità delle entrate pubbliche. Questo include la sfida di distinguere tra entrate ordinarie, come tasse e imposte, ed entrate straordinarie, come i proventi da vendite di beni demaniali o i prestiti pubblici.

Un elemento fondamentale è l'illusione che si crea intorno alla durata e alla quantità delle prestazioni contributive. Spesso, i contribuenti possono avere percezioni errate sia sulla durata che sull'ammontare effettivo delle tasse, conducendo a una valutazione distorta del carico fiscale complessivo. Questa situazione si ricollega a quanto discusso in precedenza sulla spesa pubblica, dove

le percezioni errate sui costi e benefici di progetti infrastrutturali o programmi educativi possono portare a valutazioni inesatte sull'efficacia delle politiche governative.

Inoltre, Puviani sottolinea l'importanza di comprendere l'illusione che riguarda l'apprezzamento del costo delle imposte. I contribuenti spesso non considerano gli effetti a lungo termine delle tasse, concentrandosi invece solo sugli effetti immediati. Questo approccio limitato può portare a una comprensione incompleta dell'impatto reale della fiscalità sulla società e sull'economia.

L'illusione nelle entrate pubbliche si lega strettamente alle discussioni avute sui primi due paragrafi e sulla prima sezione di questo capitolo. La percezione distorta delle spese pubbliche, combinata con la comprensione limitata delle entrate, crea un quadro complesso che i cittadini faticano a decifrare. Questa dinamica sottolinea la necessità di una maggiore trasparenza e di un impegno costante da parte delle autorità per migliorare la comunicazione delle informazioni fiscali.

Concludendo l'analisi sull'illusione finanziaria nelle entrate pubbliche, abbiamo visto come le percezioni distorte dei contribuenti influenzano la loro comprensione delle politiche fiscali e delle decisioni economiche. Tuttavia, questa discussione non sarebbe completa senza esaminare un altro aspetto critico: le strategie utilizzate dalle istituzioni per modulare o mascherare queste percezioni. Nella

prossima sezione, tratteremo le modalità con cui governi e autorità fiscali occultano o minimizzano gli effetti penosi delle loro politiche fiscali. Esploreremo come tali tecniche non solo influenzino la comprensione pubblica delle entrate, ma anche come contribuiscano alla formazione dell'illusione finanziaria nel suo insieme, chiudendo così il cerchio di questa complessa interazione tra cittadini e stato nel contesto della finanza pubblica.

MODALITÀ DI OCCULTAMENTO DEGLI EFFETTI PENOSI SULLE ENTRATE PUBBLICHE

Continuando l'analisi della teoria dell'illusione finanziaria proposta da Amilcare Puviani, ci imbattiamo in un punto fondamentale: le modalità con cui i governi e le istituzioni pubbliche tendono a occultare o minimizzare gli effetti penosi delle politiche fiscali sui contribuenti. Questa pratica, intricata e spesso sottovalutata, è fondamentale per comprendere l'interazione tra lo stato e i cittadini nel contesto delle finanze pubbliche.

Sebbene queste tattiche possano inizialmente sembrare soluzioni immediate per fronteggiare le sfide economiche, suscitano considerevoli preoccupazioni in ambito etico e finanziario a lungo termine.

In merito a quelle considerate da Puviani, verrà fatta una disamina su due diverse categorie di occultamento:

- Nascondimento di masse di ricchezza requisita in relazione alle singole fonti di queste;
- Nascondimento degli effetti penosi immediati dell'imposta.

Nascondimento di ricchezza requisita

Il concetto esaminato in questo paragrafo riguarda un fraintendimento riguardante la qualità e la quantità delle imposte che i contribuenti effettivamente affrontano in questo momento o che saranno chiamati a sostenere in futuro. Tale fraintendimento può presentarsi sia nel sopravvalutare che nel sottovalutare la reale portata di tali contributi. Il primo di questi scenari si verifica di solito in contesti circoscritti e raramente assume una rilevanza considerevole, tranne in

periodi storici specifici in cui la società è attraversata da dissenso e fermento, con la risoluzione di molte questioni intricate legate all'inganno finanziario.

Il secondo caso, caratterizzato dalla percezione erronea da parte del contribuente di versare o dover versare meno di quanto effettivamente dovuto, assume una particolare rilevanza nella trama storica. In riferimento a quest'ultimo, è possibile affermare che, a causa di tale fraintendimento, il cittadino evita la penalità differenziale tra la sanzione effettiva e quella virtuale che sopporterebbe qualora fosse pienamente consapevole dell'ammontare complessivo delle sue responsabilità pubbliche.

Il Puviani nel suo testo ne tratta molteplici di fatti e di istituti utilizzati e qui ne verranno riportati solo i principali, tra cui: *la percezione dei beni demaniali, l'inclusione delle tasse delle imposte nei prezzi dei prodotti, l'alterazione della moneta e le false promesse di attenuazione o abolizione d'imposta.*

Le risorse pubbliche, impiegate per soddisfare i bisogni collettivi, sono state celate in varia misura dai demani rispetto ai contribuenti. Il divario tra la popolazione e questi beni è significativo, distanziandosi non solo dai possedimenti di proprietà individuale, ma anche dall'idea che il costo dei servizi pubblici derivi esclusivamente dalla sottrazione di risorse dalla fortuna personale, destinata a

soddisfare necessità private. La consapevolezza dell'esistenza del demanio come elemento aggiuntivo di costo per i servizi pubblici sfugge al contribuente.

Con l'accrescersi della convinzione che i beni del demanio appartengano legittimamente al sovrano, la percezione di subire una pena o di contribuire privatamente all'uso di tali beni svanisce. Gradualmente, i contribuenti iniziano a considerare come un'imposta ciò che cedono immediatamente dal loro patrimonio privato, ignorando che una parte dei servizi pubblici è finanziata attraverso i beni demaniali.

Poiché i beni demaniali sono principalmente destinati alle spese connesse alla dignità del sovrano, alla sua famiglia e alla corte, e sono gestiti senza il coinvolgimento delle deputazioni, molti cittadini erroneamente credono che il sovrano sia effettivamente proprietario di tali beni. Questo porta a una falsa percezione di ricevere certi servizi pubblici gratuitamente e di sottovalutare il vero costo della cosa pubblica.

Molti cittadini potrebbero essere all'oscuro della loro proprietà su beni amministrati dallo Stato, destinati a fornire entrate pubbliche. Anche se un contribuente è consapevole di essere comproprietario di beni demaniali, potrebbe valutare in modo imperfetto i sacrifici fatti per la cosa pubblica. Il dolore nel cedere

beni esclusivamente propri è minore rispetto a cedere beni demaniali, ai quali ci si sente meno legati.

La natura imperfetta della proprietà demaniale, spesso non vista, con redditi mai toccati e destinata a scopi estranei ai bisogni personali, ostacola un esame accurato dell'equivalente di utilità pubblica o privata derivante da tali beni. Nonostante la proprietà demaniale sia attribuita al popolo, continua a contribuire significativamente al bilancio, alleviando parte del peso delle contribuzioni civiche.

Tuttavia, i demani hanno agito come velo, occultando entrate pubbliche non solo attraverso i loro redditi, ma anche tramite le loro alienazioni. Le vendite, sia palese che occulta, dei beni demaniali sono diventate uno stratagemma principale dal punto di vista degli interessi del governo, fornendo somme considerevoli con il minimo sforzo e senza destare allarme tra i contribuenti.

Un altro occultamento di ricchezza sottoposta a requisizioni si verifica anche quando alcune porzioni del reddito o del patrimonio, effettivamente assorbite dalle tasse, assumono una falsa apparenza di impieghi per soddisfare le necessità personali. L'occultamento della massa patrimoniale tassata può essere totale o parziale. L'occultamento totale si verifica quando l'acquirente, nel prezzo di acquisto di determinati beni, paga imposte incluse di cui è completamente all'oscuro. L'occultamento parziale si verifica quando l'acquirente acquista certi

articoli, sapendo che il loro prezzo è stato aumentato dall'imposta, ma credendo che l'importo di quest'ultima sia inferiore al reale.

Il costo del bene economico può essere alzato direttamente dallo stato per quanto riguarda i prodotti su cui esercita il suo monopolio, e può essere innalzato da sforzi privati che riescono a incorporare nei valori delle merci dazi doganali, dazi interni, imposte di produzione o tasse sugli affari. Fondamentalmente, la premessa di questa forma di inganno è determinata dai sistemi tributari basati su tasse multiple, sia per articoli di produzione governativa monopolizzata che per quelli di produzione libera.

Ma l'occultamento dell'imposta nel prezzo dei prodotti ottiene il massimo effetto con la concorrenza di altre circostanze, le quali hanno come risultato l'eliminazione di tutto ciò che rende visibile l'imposta nel momento in cui viene definitivamente pagata dal contribuente. Nel momento in cui il contribuente paga l'imposta, nessuno la richiede o la specifica; chi sopporta veramente l'imposta non è noto al fisco, e il fisco non lo conosce. L'imposta viene percepita da lontano, in modo invisibile rispetto a chi la sopporta. L'illusione diventa più intensa, più completa, quanto più chi anticipa per la prima volta l'imposta è estraneo nei suoi rapporti e distante nello spazio da chi la supporterà definitivamente; quanto più

intervengono tempo, eventi e persone tra il contribuente di diritto e il contribuente di fatto

In periodi di stagnazione o recessione economica e di disagio generale, emergono limiti alla diffusione di questa forma di illusione, a causa della debole domanda di prodotti che limita le possibilità di grandi produzioni. In tali momenti, la penetrazione dell'imposta nel prezzo dei prodotti deve necessariamente accompagnarsi a un aumento del loro valore, contro cui l'industria reagisce solo parzialmente con ampi tentativi di peggiorare la qualità della merce.

Come le transazioni dichiarate e nascoste dei demani, anche le *alterazioni della valuta* hanno contribuito a fornire risorse straordinarie al tesoro pubblico. Tra la fallacia dell'inclusione dell'imposta nei costi dei beni e le distorsioni della moneta, sussistono delle divergenze. Infatti, nella prima situazione, la parte che i cittadini, senza rendersene conto, cedono come imposta è creduta da loro destinata in tutto o in parte a soddisfare esigenze private; l'illusione riguarda l'esistenza o l'assenza di una frazione della loro ricchezza, ma si basa sulla destinazione che questa riceve; mentre la falsa percezione legata alle alterazioni clandestine si basa sull'erronea convinzione di acquisire una specifica quantità di metallo e valore, di cui effettivamente non si entra in possesso. Infine, nella prima di queste due forme di inganno, è occultata un'imposta stabilita secondo le norme legali, generalmente

nota o almeno conosciuta da tutti per obbligo; mentre nella seconda, la sottrazione della proprietà privata mancava di una base giuridica e non poteva essere presumibilmente conosciuta.

Un altro strumento attraverso cui si riesce a celare in modo diretto una parte della ricchezza soggetta a requisizioni consiste nelle promesse ingannevoli delle autorità pubbliche, le quali hanno l'effetto di far credere al contribuente che in un prossimo futuro non dovrà più affrontare determinati oneri significativi. Ogni narrazione finanziaria è accompagnata, intrecciata da un tessuto di menzogne, il cui frequente ripetersi non è sufficiente a privarle della fiducia delle masse. Si sono adottati artifici di astuzia politica che hanno il risultato di occultare, in quantità, qualità e durata, alcune spese pubbliche o entrate, ma solo nella misura in cui generino un'illusione riguardo a una celatura di costi o imposizioni.

Tuttavia, tali artifici producono anche un secondo effetto, poiché la speranza di un futuro migliore allevia il peso attuale delle tasse, la loro forza vessatoria, anche quando il loro importo esatto non è occultato. Questi stratagemmi generano un'illusione non sulla quantità delle imposte pagate, ma solo sulla loro percezione, sulla loro forza vessatoria, in relazione alla prossimità di eventi piacevoli. Non vi è dubbio che in molte situazioni il politico sia indotto a dichiarare la temporaneità di

certi sacrifici, destinati a gravare per sempre sulla popolazione, sulla sincera convinzione che le circostanze che li richiedono siano transitorie.

La vasta presenza di promesse ingannevoli, che abbonda nella storia della finanza, non è un fenomeno esclusivamente legato alle cattive qualità morali di qualche uomo di Stato. Questo fenomeno può essere causato non solo da fattori accidentali, più legati alla superficialità o all'ottimismo di questo o quel politico o agli eventi momentanei che stimolano aspettative favorevoli, ma anche da cause più generali, costanti e variabili. Un'altra causa è legata all'irrefrenabile tendenza all'aumento delle spese pubbliche e alla grande difficoltà che l'individuo incontra nel comprendere le ragioni profonde di questo fatto significativo. Un altro motivo è collegato alla necessità dello stato di presentare la sua azione come la più consona al bene comune e il meno costosa possibile, per cui, per riuscire completamente in questo intento, potrebbe essere necessario ricorrere a promesse ingannevoli.

In seguito, sarà estremamente semplice far credere alla popolazione che l'insuccesso di certe promesse è dovuto a nuove circostanze ed eventi al di fuori del suo controllo. Spesso, quei sacrifici temporanei promessi diventano permanenti senza scatenare alcun dissenso, poiché la popolazione tenderà ad abituarsi a questa nuova normalità.

Nascondimento degli effetti penosi immediati dell'imposta

In questo paragrafo verranno affrontate le diverse strategie adottate dagli uomini di Stato per poter fare in modo che vengano nascosti gli effetti penosi immediati legati all'imposta.

I principali che verranno discussi sono:

- *“Illusioni dipendenti dal collegamento dell'imposta a piaceri d'origine privata del contribuente”*
- *“Illusione finanziaria scaturente dal contrapporsi di un male maggiore evitabile al male minore dell'imposta”*
- *“Illusione dipendente dalla dissociazione della ricchezza requisibile”*

Illusioni dipendenti dal collegamento dell'imposta a piaceri d'origine privata del contribuente

All'interno del primo insieme di strategie, Puviani raggruppa una serie di considerazioni. La prima considerazione che fa è legata alla spinta contributiva che un soggetto può avere in dipendenza da certe soddisfazioni immediate del contribuente, infatti in certe fasi, la valutazione ordinaria delle singole unità delle

nostre ricchezze subisce delle modifiche. Negli ultimi periodi è stato osservato frequentemente che, allorché le ricchezze diminuiscono, il valore soggettivo di ciascuna di esse si riduce. La nostra guarigione o quella di una persona cara, per esempio, spingono a spese volontarie, talvolta affrontate con un senso di gioia, che in altre circostanze sarebbero sembrate gravose e difficoltose. La capacità di spesa di ciascun individuo comprende anche la capacità contributiva, dato che le tasse rappresentano una delle diverse spese. Le disposizioni emotive positive rendono meno pesanti anche alcune perdite, alcuni tributi esterni alla nostra volontà; infatti, basta che certe tasse si verificino in un periodo in cui si è sorpresi da un evento gradevole e purché l'importo dell'imposta rimanga entro determinati limiti. Pertanto, la capacità contributiva dipende non solo da variazioni considerevoli del nostro patrimonio, ma anche da numerosi eventi minimi che si verificano ogni giorno.

Gli eventi piacevoli ai quali lo Stato ha associato delle tassazioni possono avere diverse nature, possono essere di carattere morale, immorale o anche di rilevanza politica, come ad esempio un matrimonio.

Puviani nel suo scritto citava: *“Lo Stato spia e coglie tutte le movenze dell'anima; ogni affetto, ogni sospiro; stabilisce imposte sui battiti del nostro cuore”*

La seconda riflessione riguarda le tasse applicate alle cessioni di proprietà a titolo gratuito. In certe situazioni, la donazione o l'eredità si configurano come restituzioni di anticipi di beni, retribuzioni per servizi o prestazioni personali. In altre circostanze, il godimento dei beni donati può essere offuscato dal dolore per la perdita dell'originale proprietario. In taluni casi, le trasmissioni di proprietà senza compenso implicano costi e disagi minimi, persino nulli. Se il donatore o defunto è estraneo, privo di legami familiari o amicali con il beneficiario, oppure continua a vivere in buone condizioni, il dolore per chi riceve può essere minimo o del tutto assente. In mezzo a una varietà di casi particolari, l'esperto fiscale ha saputo individuare situazioni comuni, una sorta di gradienti di soddisfazione di varia intensità, e più precisamente condizioni che, nel loro mutare, influenzano il livello di soddisfazione e il peso finanziario dei beneficiari.

L'esperto fiscale ha compreso che fino a un certo grado di parentela, il contrasto abituale tra il dolore e il piacere derivante dall'ottenimento dei beni attenua notevolmente la spinta al dispendio. La strategia finanziaria ha contenuto la sua avidità stabilendo aliquote fiscali basse, spesso inferiori a quelle richieste per cessioni di proprietà a pagamento.

Inoltre, Puviani fa notare come il disegno della tassazione da parte dell'esperto fiscale, abbia frequentemente e rapidamente incrementato gradualmente le

imposte all'aumentare della distanza di parentela tra il donatore e l'erede. In base a questo, si può affermare che il dolore e il costo associati al ricevere beni ereditati variano al diminuire del legame di parentela, poiché a mano a mano che il legame familiare si allenta, diminuisce anche la partecipazione dell'erede alla creazione di tali ricchezze, le sue aspettative si indeboliscono e l'impatto della morte del donatore sul reddito dell'erede diventa trascurabile, così come si riduce l'affetto di quest'ultimo per il primo. Gradualmente, i beni ereditati diventano un guadagno netto senza costi. A un certo punto, l'imposta sulle cessioni gratuite supera questa situazione, avanzando con decisione sostenuta dall'idea di tassare i profitti.

La terza considerazione di Puviani si basa sulle gratificazioni personali legate a determinate tasse sul consumo. Le condizioni mentali che influenzarono la creazione e l'applicazione delle imposte sul trasferimento di proprietà spiegano le circostanze favorevoli che portarono all'introduzione di diverse imposte sul consumo. Il modo in cui valutiamo gli oggetti che compriamo per il consumo varia tra il momento dell'acquisto e i periodi successivi. All'inizio apprezziamo particolarmente le qualità positive degli oggetti acquistati, siamo pervasi da sensazioni piacevoli che svaniranno presto. Gli adulti valutano di più le cose ottenute durante l'acquisto che in seguito nel tempo. Durante l'acquisto ci sentiamo momentaneamente più abbienti e soddisfatti, valutando l'imposta in

base a un'idea sbagliata delle nostre capacità economiche, esagerandole. La richiesta del pagamento dell'imposta avviene in momenti in cui siamo influenzati da un leggero stato di alterazione che altera la chiarezza dei rapporti tra il sacrificio richiesto e la nostra normale capacità di sopportarlo. Quest'illusione è più evidente negli acquisti di beni di consumo piuttosto che in quelli fatti per fini speculativi. Se è comprensibile il facile pagamento delle imposte in affari che generalmente aumentano il potere economico, è meno comprensibile quando l'acquisto non produce guadagni o addirittura diminuisce la ricchezza.

Inoltre, l'approssimare l'imposta all'acquisto di beni desiderati porta a accettare la tassa quando la soddisfazione della vanità è al massimo. Non desideriamo allo stesso modo tutto ciò che compriamo. Ci sono oggetti attesi con grande fervore il cui possesso ci emoziona e ci rende felici. Qui l'utilità iniziale è massima. Al contrario, ci sono molti acquisti che non ci danno grande piacere, ci lasciano indifferenti. Ad esempio, per un malato un farmaco può avere un grande valore soggettivo. Le cose che possiamo ottenere in qualsiasi momento suscitano meno piacere. La carne, il pane, le uova acquistate ogni giorno non danno grande soddisfazione perché sono disponibili in qualsiasi momento. Questi stessi prodotti alimentari acquistati raramente invece diventano preziosi per chi li compra in occasioni speciali.

È possibile affermare che molti degli acquisti di beni di consumo, tassati per trasferimenti onerosi, non generano quella illusione derivante dall'elevata utilità iniziale delle cose appena acquisite. Ogni individuo, pur entro limiti diversi, è soggetto a questa illusione. Fino a un certo punto si può dire che ci sono eccezioni a questa generalizzazione, ma questo non significa che l'illusione non sia efficace. Questo tipo di illusione affligge soprattutto coloro con redditi più alti che soddisfano costantemente nuovi bisogni; l'effetto illusorio colpisce prevalentemente le classi più abbienti, ma in misura più limitata.

Illusione finanziaria scaturente dal contrapporsi di un male maggiore evitabile al male minore dell'imposta

Una forma di errore nuova si manifesta nell'analisi di certe esazioni fiscali come inconvenienti minori inevitabili per evitare situazioni più gravi. Questi ultimi potrebbero essere di diversa natura, come:

- a) altre tasse
- b) situazioni di emergenza pubblica, effettive o immaginarie
- c) sanzioni imposte dalla legge

d) fornire servizi personali allo Stato.

In questo tipo di inganno, il contribuente si trova di fronte a due sfide, una più grande e una più piccola; tuttavia, anziché affrontare entrambe, considera una come esclusione dell'altra. Dal momento che in tutti questi scenari l'imposta serve a liberarsi da un dolore maggiore, la sua accettazione diventa un sollievo accanto al peso fiscale, con l'imposta stessa mitigata dall'osservazione di un danno maggiore elevato.

a) Il primo errore nel valutare le imposte consiste nel considerare una tassa come sostituto di un'altra con caratteristiche peggiori o migliori di quelle reali. Il primo caso si verifica quando viene presentata una nuova tassa ai contribuenti, apparentemente migliore rispetto a una vecchia. Il secondo caso si verifica quando una vecchia imposta, mal tollerata e desiderata per essere abolita, viene contrapposta a una nuova tassa, solo apparentemente peggiore o, almeno, dichiarata come inevitabile sostituto più gravoso.

b) Ci sono anche altri problemi rappresentati da emergenze pubbliche reali o immaginarie, per le quali si richiede urgentemente una nuova tassa o l'incremento delle vecchie. Anche qui, il contribuente si trova di fronte a due situazioni negative, con la tassa minore che funge da mezzo di liberazione da quella maggiore. Anche in questo caso, il peso fiscale viene mitigato dall'eccezionale diffusione

dell'emozione pubblica, soprattutto quando l'emergenza appare grave ed imminente.

c) In terzo luogo, il danno maggiore evitabile si traduce in sanzioni che lo Stato ha il diritto di imporre a certe persone, ma a cui è consentita la liberazione mediante il pagamento di denaro all'Erario. Un collegamento particolare con le politiche finanziarie si riscontra nell'offrire al contribuente, obbligato ingiustamente a versare più del dovuto, mezzi di ricorso e risarcimento che, tuttavia, si risolvono in un aggravio maggiore di quello illegittimamente sostenuto. Queste sfide si manifestano soprattutto nel proliferare delle normative e delle procedure legali, che rendono incerto l'esito della richiesta e costringono il richiedente a sostenere spese consistenti per onorari di avvocati, notai e periti. Quando le leggi e i gradi di giurisdizione raggiungono un alto livello di complessità, il fisco, con sembianze più democratiche, può evitare qualsiasi contribuzione.

Illusioni dipendenti dalla dissociazione della ricchezza requisibile con il frazionamento dell'imposta

Un diverso tipo di realtà distorta non nasce più dalla combinazione di particolari penali fiscali tra loro, ma piuttosto dall'isolamento, dalla frammentazione e dalla distribuzione regolare e favorevole nel tempo di queste pene. Supponiamo una cifra, diciamo 100, che viene divisa dal fisco stesso in quote minime, simili o quasi simili, da pagare ogni due mesi, ogni mese o con intervallo ancora più breve. Questo modo di tassazione permette al fisco di sfruttare due principi speciali della nostra sensibilità. Il primo riguarda la limitata capacità del nostro sistema nervoso di generare sensazioni dolorose in risposta a stimoli minimi. Affinché si verifichi una sensazione, lo stimolo deve superare una certa soglia. Stimoli estremamente leggeri non causano in noi un senso di dolore, "Un oggetto di pochi grammi posto su di una mano, un anello in un dito, per esempio, sarà bensì avvertito per il suo peso, ma non recherà dolore".

La tranquillità generale degli individui e le loro attività quotidiane vengono meno disturbate quando sono soggetti a lievi e quasi impercettibili sottrazioni, piuttosto che quando sono soggetti a poche e significative. La seconda regola della nostra sensibilità, che l'imposizione frammentata ha sfruttato, riguarda l'incapacità del

nostro sistema nervoso di produrre sensazioni sempre proporzionate agli stimoli.

Una serie di stimoli esterni, identici in qualità e quantità e posizionati a distanze determinate, non generano sensazioni uguali ma piuttosto di intensità decrescente.

Pagare a intervalli specifici quote identiche di tasse diventa un'azione abituale della vita quotidiana, si inserisce nelle consuetudini e non attira più l'attenzione sui beni da cui ci si priva con tale pagamento.

L'EREDITA' DI PUVIANI NELL'ECONOMIA MODERNA

In questo capitolo ci proponiamo di esplorare l'impronta lasciata da Amilcare Puviani e la sua teoria dell'illusione finanziaria sulle correnti di pensiero economico che hanno segnato il panorama dal dopoguerra ad oggi. Attraverso un'analisi articolata e critica, indagheremo le connessioni, le divergenze e le possibili sinergie tra le intuizioni di Puviani e le principali teorie economiche sviluppatesi nel corso degli ultimi decenni. Partendo dalla rivoluzionaria visione keynesiana e passando attraverso le implicazioni delle asimmetrie informative, ci addentreremo nel dibattito sulla Public Choice, per poi esaminare le prospettive offerte dall'economia comportamentale e dal concetto di framing. In ciascuna sezione, il nostro intento sarà quello di delineare i punti di contatto con la teoria di Puviani, interrogandoci su come questa possa trovare riscontro, integrazione o contrapposizione nelle diverse scuole di pensiero. L'obiettivo è dunque quello di offrire una lettura critica che, attraverso il filtro dell'illusione finanziaria, consenta di cogliere in modo approfondito le dinamiche sottostanti le teorie economiche moderne, valutandone l'attualità e l'efficacia nel contesto delle politiche economiche e fiscali contemporanee.

TEORIA KEYNESIANA

Nel contesto tumultuoso degli anni '30 del XX secolo, segnati dalla Grande Depressione e da profondi sconvolgimenti economici e sociali, emerge la figura di John Maynard Keynes, economista britannico la cui visione avrebbe rivoluzionato il pensiero economico.

La sua opera "The General Theory of Employment, Interest, and Money", pubblicata nel 1936, getta le basi di un nuovo approccio economico che pone al centro la domanda aggregata come determinante fondamentale per l'occupazione e la produzione.

Contrastando apertamente i principi dell'economia classica, che vedeva nei meccanismi di auto-regolazione dei mercati la chiave per il mantenimento dell'equilibrio economico, Keynes evidenziava come, in fasi di contrazione economica, le risorse produttive, incluso il lavoro, potessero rimanere inattive a causa di una domanda complessiva insufficiente. Di fronte a questa constatazione, sosteneva con forza la necessità di un intervento diretto dello Stato, attraverso

politiche fiscali e aumento della spesa pubblica, per stimolare l'economia e ristabilire un livello di domanda capace di supportare la piena occupazione.¹⁰

Nella valutazione della teoria keynesiana attraverso l'ottica di Amilcare Puviani, si apre un dialogo tra due visioni economiche che, pur partendo da premesse differenti, offrono punti di intersezione e di divergenza significativi. Keynes, con la sua enfasi sull'importanza della domanda aggregata e sull'intervento statale attivo per contrastare le fasi di recessione, propone un approccio che sembra divergere dall'attenzione primaria di Puviani sull'illusione finanziaria generata dalle politiche fiscali dello Stato. Tuttavia, un'analisi più approfondita rivela aspetti di convergenza e potenziali aree di accordo tra i due economisti.

Similitudini con Puviani emergono nel riconoscimento del ruolo cruciale dello Stato nell'economia. Keynes, proponendo l'intervento statale come strumento per stimolare la domanda e promuovere la piena occupazione, evidenzia una visione in cui lo Stato agisce attivamente per il benessere economico, concetto non lontano dall'idea di Puviani sul potere dello Stato di influenzare le percezioni economiche dei cittadini. ¹¹In questo senso, Puviani potrebbe concordare con

¹⁰ Keynes, J.M. (1936). "The General Theory of Employment, Interest, and Money".

¹¹ Puviani, A. (1903). "Teoria della illusione finanziaria".

l'idea che lo Stato abbia un ruolo non solo passivo ma attivo nell'economia, sebbene le finalità e i metodi considerati siano differenti.

Tuttavia, Puviani potrebbe sollevare delle perplessità riguardo al potenziale ottimismo di Keynes sulla capacità dello Stato di agire sempre a vantaggio dell'interesse collettivo. La teoria dell'illusione finanziaria di Puviani sottolinea come lo Stato possa manipolare le politiche fiscali per nascondere il vero costo dei servizi pubblici, creando una discrepanza tra la percezione dei cittadini e la realtà fiscale. Questo aspetto, meno enfatizzato nella teoria keynesiana, rappresenta un punto di divergenza fondamentale: mentre Keynes vede nello Stato un regolatore benevolo dell'economia, Puviani ne mette in guardia contro le potenziali manipolazioni.

L'analisi delle aspettative e dell'incertezza costituisce un terreno fertile dove le riflessioni di Keynes e Puviani si intrecciano, offrendo spunti di riflessione profondamente interconnessi. La teoria keynesiana, con il suo accento sul ruolo delle aspettative psicologiche, noto attraverso il concetto di "animal spirits", mette in luce come le decisioni economiche degli individui siano profondamente influenzate da fattori psicologici quali l'ottimismo e il pessimismo, indipendentemente dalle condizioni materiali oggettive. Questa visione si allinea con l'osservazione di Puviani sulle tecniche adottate dallo Stato per influenzare la

percezione dei cittadini riguardo alle politiche fiscali, benché le implicazioni dei due approcci divergano.

Keynes evidenzia come le aspettative irrazionali possano portare a volatilità e instabilità nei mercati, sostenendo che in momenti di incertezza, gli "animal spirits" possono sia stimolare che inibire l'investimento e la spesa, con impatti significativi sull'economia reale. Questa sensibilità alle percezioni e alle aspettative suggerisce una visione dell'economia non come un sistema puramente razionale e prevedibile, ma come un organismo complesso dove la psicologia gioca un ruolo centrale.

Parallelamente, Puviani, attraverso il concetto di illusione finanziaria, esplora come lo Stato possa sfruttare la complessità delle politiche fiscali e la limitata comprensione economica dei cittadini per mascherare il vero costo dei servizi pubblici, influenzando così le percezioni pubbliche a proprio vantaggio. Questa manipolazione della percezione economica da parte dello Stato evidenzia una forma di potere che agisce non solo attraverso decisioni economiche concrete ma anche a livello di narrazione e rappresentazione della realtà economica.

L'intersezione tra Keynes e Puviani in questo ambito risiede nella riconosciuta capacità delle aspettative e delle percezioni di modellare la realtà economica. Mentre Keynes si concentra sull'impulso psicologico che guida il comportamento

degli investitori e dei consumatori, influenzando la domanda aggregata e, di conseguenza, il ciclo economico, Puviani mette in evidenza come le percezioni modellate artificialmente dallo Stato possano alterare la comprensione pubblica del fardello fiscale e della distribuzione delle risorse pubbliche.

Ad ogni modo, le finalità attribuite a questo potere percettivo differiscono significativamente: per Keynes, la comprensione e la gestione delle aspettative sono essenziali per stabilizzare l'economia e promuovere la crescita; per Puviani, la manipolazione delle percezioni rappresenta un mezzo attraverso cui lo Stato può esercitare un controllo sottile ma potente sui cittadini, spesso a discapito della trasparenza e dell'equità.

TEORIA ASIMMETRIE INFORMATIVE

La teoria delle asimmetrie informative nasce dal riconoscimento che, spesso, in contesti economici e contrattuali, le parti coinvolte dispongono di livelli di informazione diversi, generando sfide uniche e complicazioni nelle interazioni di

mercato. Questa situazione può portare a fenomeni di selezione avversa¹² e rischio morale¹³, che influenzano profondamente l'efficienza e l'equità delle transazioni economiche.

Il contesto storico e politico degli anni '70 e '80 ha offerto il terreno fertile per lo sviluppo di questa teoria, in un periodo caratterizzato da una profonda riflessione sull'efficienza dei mercati e sul ruolo delle informazioni nelle decisioni economiche. In questo clima di rinnovato interesse per le fondamenta microeconomiche delle interazioni di mercato, figure come Michael Spence, George Akerlof e Joseph Stiglitz si sono distinte per i loro contributi pionieristici. Spence ha introdotto il concetto di segnalazione, mostrando come i soggetti possano comunicare le proprie qualità in un contesto di informazione asimmetrica. Akerlof, con il suo influente articolo "The Market for 'Lemons'", ha evidenziato come la mancanza di informazioni affidabili sulla qualità dei beni possa portare a

¹² La selezione avversa è la possibile conseguenza di una situazione di asimmetria informativa, in cui un'informazione rilevante per la conclusione di una transazione è conoscenza privata del venditore o del compratore.

¹³ Il rischio morale o moral hazard, è la condizione in cui un soggetto, esentato dalle eventuali conseguenze economiche negative di un rischio, si comporta in modo diverso da come farebbe se invece dovesse subirlo.

inefficienze di mercato significative.¹⁴ Stiglitz, infine, ha approfondito le dinamiche delle asimmetrie informative in vari contesti economici, esplorando le loro implicazioni per la politica pubblica e la regolamentazione.

La genesi e l'evoluzione della teoria delle asimmetrie informative riflettono quindi un'epoca di transizione e di riflessione critica sull'economia, con questi economisti che hanno aperto nuove frontiere nella comprensione delle complessità intrinseche alle interazioni economiche e alle decisioni di politica pubblica.

La teoria delle asimmetrie informative, con i suoi fondamenti solidamente radicati nei lavori di Michael Spence (1973), George Akerlof (1970) e Joseph Stiglitz (1981), trova un interessante punto di contatto con la teoria dell'illusione finanziaria proposta da Amilcare Puviani, creando un ponte concettuale tra le dinamiche di mercato e le politiche fiscali governative. Mentre la teoria delle asimmetrie informative si concentra sulle discrepanze di informazione nei mercati e le relative conseguenze economiche, l'illusione finanziaria di Puviani esplora come tali asimmetrie possano essere sfruttate intenzionalmente o emergere involontariamente nel contesto della politica fiscale, influenzando la percezione pubblica delle decisioni governative.

¹⁴ Akerlof, G.A. (1970). "The Market for 'Lemons': Quality Uncertainty and the Market Mechanism".

Uno dei collegamenti più evidenti tra queste teorie risiede nella manipolazione delle informazioni da parte del governo, che può indurre gli elettori a sottovalutare il costo reale delle politiche pubbliche o a sopravvalutarne i benefici. Proprio come in un mercato in cui i venditori possono nascondere difetti o esagerare qualità per indurre all'acquisto, i governi possono strutturare le tasse e le spese in modo tale da rendere meno evidente il carico fiscale, sfruttando le asimmetrie informative per mantenere o accrescere il consenso senza scatenare reazioni negative da parte dei cittadini.

Inoltre, la teoria dell'illusione finanziaria si sovrappone alla nozione di segnalazione e selezione avversa delle asimmetrie informative quando i governi adottano politiche complesse o poco trasparenti che rendono difficile per i cittadini valutare l'efficacia e l'efficienza delle azioni pubbliche. Questo può portare a una "selezione avversa" nel contesto politico, dove politiche meno efficienti o meno equitative vengono mantenute o adottate a causa dell'incapacità degli elettori di discernere le migliori opzioni politiche a causa della mancanza di informazioni chiare e accessibili.

La teoria delle asimmetrie informative, evidenziando l'importanza della trasparenza e della chiarezza nell'informazione, fornisce un quadro per comprendere come migliorare la governance e la responsabilità fiscale, riducendo

l'illusione finanziaria. Propone che una maggiore trasparenza nelle politiche pubbliche e una comunicazione più efficace delle informazioni possano aiutare a mitigare gli effetti distortivi delle asimmetrie informative, consentendo agli elettori di fare scelte più informate e di esercitare una pressione più efficace per politiche più efficienti ed eque.

In questa prospettiva, le teorie si intersecano rivelando come l'uso consapevole delle asimmetrie informative e dell'illusione finanziaria da parte del regolatore, come suggerito da Puviani, possa servire strategicamente a realizzare gli obiettivi pubblici. Mentre la teoria delle asimmetrie informative tende a cercare modi per ridurre queste discrepanze per garantire decisioni più informate, Puviani riconosce che mantenere un certo livello di illusione finanziaria può effettivamente facilitare l'attuazione delle politiche pubbliche, bilanciando così la necessità di trasparenza con l'efficacia nella governance.

La consapevolezza e la comprensione di queste dinamiche sono essenziali per formulare politiche che non solo siano efficienti dal punto di vista economico, ma che siano anche percepite come tali dai cittadini, contribuendo così a rafforzare la fiducia nelle istituzioni e a migliorare l'efficacia dell'azione governativa.

TEORIA DELLA PUBLIC CHOICE

Il riconoscimento esplicito da parte di Buchanan e altri teorici della Public Choice del contributo degli economisti italiani, inclusa l'opera di Puviani, apre a un'esplorazione su come le intuizioni sull'illusione finanziaria possano essere integrate e ampliate dalla prospettiva della Public Choice. Questo dialogo tra le teorie classiche italiane e le analisi contemporanee della Public Choice offre una comprensione più ricca e articolata delle interazioni tra politica fiscale, decisioni pubbliche e percezioni dei cittadini.

La teoria della Public Choice, emersa come significativo sviluppo nel campo dell'economia durante la metà del XX secolo, rappresenta un'innovativa applicazione degli strumenti dell'analisi economica allo studio delle decisioni pubbliche e della politica. Concepita spesso come "l'economia della politica", questa teoria esamina il comportamento degli attori politici - elettori, politici, burocrati - sotto l'assunzione di razionalità e di ricerca dell'interesse personale, analogamente agli agenti nei mercati economici. Il contesto storico e politico del dopoguerra, caratterizzato da significative trasformazioni e da una fiducia elevata nelle istituzioni pubbliche, fornisce il terreno fertile per la nascita della Public Choice. In un periodo in cui l'ottimismo riguardo alla capacità del governo di gestire l'economia era elevato, le inefficienze e i fallimenti delle politiche pubbliche

iniziarono a sollevare dubbi sull'intervento governativo e sulla pianificazione centrale. In questo scenario, James M. Buchanan e Gordon Tullock, con il loro lavoro pionieristico "The Calculus of Consent" pubblicato nel 1962, gettarono le basi per una nuova prospettiva di analisi delle istituzioni politiche e della loro interazione con l'economia. Questo lavoro, assieme ai contributi di altri economisti come Mancur Olson, che con "The Logic of Collective Action" del 1965 approfondisce l'analisi sul comportamento dei gruppi e sulle dinamiche della scelta collettiva, ha definito il quadro concettuale della Public Choice, mettendo in luce i meccanismi attraverso cui gli attori politici possono influenzare le politiche pubbliche in funzione dei propri interessi.

Analizzando la teoria della Public Choice alla luce delle considerazioni di Amilcare Puviani, emerge un'interessante interazione tra due correnti di pensiero che si congiungono nella loro disamina critica delle dinamiche di potere e delle strategie di manipolazione all'interno delle decisioni pubbliche e politiche. La Public Choice, con il suo focus sugli individui come agenti razionali guidati da interessi personali, sia essi elettori, politici o burocrati, rispecchia l'acuta osservazione di Puviani sulla propensione degli attori statali a influenzare e distorcere le percezioni economiche a proprio favore, pur non focalizzandosi specificamente sulle tecniche di illusione finanziaria.

La teoria del "rent-seeking" emerge come un punto di contatto significativo tra le due teorie, evidenziando come le risorse possano essere dirottate verso attività improduttive mirate a ottenere vantaggi economici attraverso l'influenza politica.¹⁵ Questa dinamica, caratterizzata da un tentativo di acquisire ricchezza senza contribuire alla sua creazione, si sovrappone con l'analisi di Puviani sull'illusione finanziaria, sebbene Puviani ponga un accento maggiore sul ruolo dello Stato nell'orchestrare tali distorsioni. La possibilità che entrambe le teorie riconoscano la manipolazione delle informazioni e delle percezioni economiche apre a una riflessione critica sulle intersezioni tra interessi personali e azione collettiva nel contesto delle politiche pubbliche.

La discussione sulla regola della maggioranza e sulle sfide della scelta sociale all'interno della Public Choice offre ulteriori spunti di riflessione. Questi aspetti, che evidenziano le complicazioni e le potenziali inefficienze delle decisioni democratiche, risuonano con l'attenzione di Puviani per le dinamiche attraverso cui lo Stato può ottenere il consenso o la compiacenza dei cittadini, anche quando le politiche adottate possono non riflettere il vero interesse collettivo o nascondere costi significativi.

¹⁵ Buchanan, J.M. e Tullock, G. (1962). "Il calcolo del consenso: Fondamenti logici della democrazia costituzionale".

La questione del "free riding" e le difficoltà associate all'organizzazione di azioni collettive efficaci, sollevate dalla teoria dei gruppi di interesse e dalla logica dell'azione collettiva, si intrecciano con le preoccupazioni di Puviani riguardo all'equità e all'efficienza delle politiche fiscali. La capacità di piccoli gruppi ben organizzati di esercitare un'influenza sproporzionata, spesso a scapito del bene comune, riflette l'analisi di Puviani sulla distribuzione iniqua del carico fiscale e sull'occultamento delle vere dinamiche di potere e di spesa pubblica.

Tuttavia, pur condividendo un certo scetticismo nei confronti dell'altruismo assoluto nelle decisioni statali, Puviani potrebbe evidenziare come la Public Choice non esamini con la stessa profondità la capacità dello Stato di generare e sostenere le illusioni finanziarie.

Mentre la Public Choice esamina l'auto-interesse degli attori politici, Puviani indaga come lo Stato possa deliberatamente usare l'illusione finanziaria per mascherare i costi delle politiche fiscali, influenzando così la percezione dei cittadini riguardo al carico fiscale e alla distribuzione delle risorse. Questo approccio suggerisce che, in alcuni contesti, mantenere un grado di asimmetria informativa possa servire a strategie pubbliche efficaci, nonostante le implicazioni etiche che ciò comporta. In aggiunta, la Public Choice introduce concetti come il 'rent-seeking', che illustrano come individui e gruppi possano influenzare il

processo politico per trarne vantaggi economici personali, rafforzando l'idea di Puviani secondo cui le risorse pubbliche possono essere allocate in modo inefficiente a causa della manipolazione delle percezioni economiche.

In conclusione, l'analisi della Public Choice alla luce delle considerazioni di Puviani rivela un dialogo complesso tra due approcci che, pur partendo da premesse differenti, si intersecano nell'analisi critica del ruolo dello Stato e dell'influenza delle percezioni economiche. Questa interazione non solo arricchisce la nostra comprensione delle dinamiche alla base delle decisioni pubbliche e delle politiche fiscali, ma stimola anche una riflessione più ampia sulle implicazioni etiche e pratiche delle asimmetrie informative e delle strategie di manipolazione nell'ambito economico e politico.

TEORIA DELL'ECONOMIA COMPORTAMENTALE E FRAMING

L'esplorazione dell'economia comportamentale nel contesto delle riflessioni di Amilcare Puviani sull'illusione finanziaria apre una finestra su un incrocio di idee, dove le intersezioni e le divergenze tra i due approcci forniscono spunti di riflessione profondi e articolati. L'economia comportamentale, che sfida la nozione

tradizionale dell'homo economicus razionale, mettendo in luce l'influenza di bias cognitivi, emozioni e irrazionalità sulle decisioni economiche, trova un'eco nelle teorie di Puviani sull'abilità dello Stato di manipolare le percezioni fiscali dei cittadini.

In primo luogo, l'affinità tra le due teorie emerge nella critica alla razionalità perfetta come fondamento delle decisioni economiche. L'economia comportamentale rivela come gli individui siano spesso guidati da processi decisionali che deviano dalla razionalità a causa di fattori psicologici e percettivi, un'osservazione che risuona con l'analisi di Puviani sulla capacità dello Stato di indurre illusioni finanziarie. Puviani, esaminando come le politiche fiscali siano presentate in modo tale da occultarne il vero impatto, si concentra sulle strategie deliberate di distorsione delle percezioni economiche, suggerendo che le decisioni dei cittadini in ambito fiscale sono anch'esse influenzate da dinamiche percettive complesse e non sempre razionali.

Tuttavia, si potrebbe argomentare che l'economia comportamentale, pur fornendo strumenti preziosi per comprendere le deviazioni dalla razionalità nelle scelte economiche, non affronti esplicitamente la dimensione della manipolazione intenzionale delle percezioni da parte dello Stato, un pilastro fondamentale nell'opera di Puviani. Mentre l'economia comportamentale si occupa

prevalentemente di identificare e analizzare i bias individuali in una varietà di contesti economici, Puviani pone l'accento sulla costruzione deliberata di un'illusione che maschera i costi e le conseguenze delle politiche fiscali, sollevando questioni sulla trasparenza e sull'etica delle azioni governative.

Nonostante questa divergenza, i concetti chiave dell'economia comportamentale, come il framing e l'avversione alle perdite, possono essere visti come strumenti analitici coerenti con l'indagine di Puviani sull'illusione finanziaria. Il concetto di framing nell'economia comportamentale offre un punto di incontro particolarmente ricco con le teorie di Amilcare Puviani sull'illusione finanziaria, offrendo spunti per un'analisi approfondita delle strategie attraverso cui lo Stato può influenzare la percezione delle politiche fiscali. Il framing si riferisce al modo in cui le informazioni vengono presentate e come questa presentazione può influenzare significativamente la percezione e la decisione degli individui. Nell'economia comportamentale, il framing è stato dimostrato avere un impatto notevole sulle scelte economiche, evidenziando come piccole variazioni nella presentazione delle opzioni possano portare a cambiamenti sostanziali nelle decisioni.¹⁶

¹⁶ Kahneman, D. e Tversky, A. (1979). "La teoria del prospetto: Un'analisi delle decisioni in condizioni di rischio".

Questo fenomeno trova un parallelo intrigante nelle osservazioni di Puviani sull'illusione finanziaria. Puviani teorizzava che lo Stato utilizza tecniche di presentazione delle imposte e delle spese pubbliche in modo tale da oscurarne l'impatto reale, inducendo i cittadini a percepire un onere fiscale diverso da quello effettivo. Attraverso il framing, le politiche fiscali possono essere presentate sotto una luce più favorevole, ad esempio, enfatizzando i benefici di determinate spese pubbliche piuttosto che il loro costo, o minimizzando la percezione del peso fiscale attraverso la complessità del sistema tributario.

L'applicazione del concetto di framing alle politiche fiscali svela come la manipolazione delle informazioni non sia limitata a semplici distorsioni o omissioni, ma si estenda a una sofisticata gestione della narrazione economica. Questa gestione può influenzare profondamente l'atteggiamento dei cittadini nei confronti delle tasse e delle spese, orientando le loro percezioni in modi che possono favorire l'accettazione di politiche altrimenti impopolari o controverse.

Approfondendo ulteriormente, il collegamento tra il framing e l'illusione finanziaria di Puviani apre a riflessioni su come le tecniche di presentazione influenzino non solo la comprensione delle politiche fiscali ma anche la fiducia nei confronti delle istituzioni e la stessa partecipazione democratica. Se i cittadini percepiscono che le informazioni economiche vengono sistematicamente

inquadrate in modo da indurre in errore o manipolare, ciò potrebbe erodere la fiducia nel sistema fiscale e, più in generale, nelle istituzioni che lo gestiscono.

Analogamente, l'avversione alle perdite, che descrive la tendenza degli individui a reagire più fortemente alle perdite rispetto ai guadagni equivalenti, può illuminare come le politiche fiscali siano percepite e valutate dai cittadini, offrendo una prospettiva comportamentale sulla reazione pubblica alle decisioni fiscali.

L'approfondimento di questi concetti nell'ambito dell'economia comportamentale, applicati all'analisi delle illusioni finanziarie di Puviani, arricchisce la comprensione delle strategie di manipolazione fiscale e delle loro implicazioni per i cittadini. Questa integrazione di prospettive mette in luce la necessità di un esame critico e multidisciplinare delle politiche pubbliche, che consideri non solo le basi economiche ma anche le profonde influenze psicologiche e percettive che modellano le reazioni e le decisioni dei cittadini nel contesto fiscale.

CONCLUSIONE

In questa tesi, abbiamo esplorato l'importanza e la rilevanza contemporanea del concetto di illusione finanziaria di Amilcare Puviani, delineando come le sue intuizioni pionieristiche continuino a influenzare e a trovare riscontri nelle teorie economiche e politiche moderne. La nostra analisi si è snodata attraverso la disamina di diverse correnti di pensiero economico, valutandone le intersezioni e le divergenze con la visione di Puviani, e mettendo in luce la persistente attualità della sua teoria nell'interpretazione delle dinamiche fiscali e delle politiche pubbliche.

L'esplorazione della teoria keynesiana ha rivelato un terreno di dialogo con Puviani, soprattutto riguardo al ruolo attivo dello Stato nell'economia e all'importanza delle percezioni economiche. Tuttavia, Puviani avrebbe potuto sollevare perplessità sull'ottimismo keynesiano verso l'altruismo delle decisioni statali, evidenziando la necessità di considerare le potenziali manipolazioni delle percezioni fiscali.

L'analisi delle asimmetrie informative e della teoria della Public Choice ha offerto spunti significativi per un confronto con l'illusione finanziaria di Puviani. Entrambe le teorie riconoscono l'influenza delle informazioni e delle percezioni sulle

decisioni economiche e politiche, sebbene Puviani ponga un accento maggiore sulla manipolazione intenzionale di tali percezioni da parte dello Stato.

L'integrazione dell'economia comportamentale e del concetto di framing nella nostra discussione ha ampliato ulteriormente la comprensione delle tecniche di presentazione delle politiche fiscali e delle loro implicazioni psicologiche e percettive. Questi strumenti analitici hanno rafforzato l'interpretazione delle strategie di manipolazione fiscale evidenziate da Puviani, sottolineando la complessità delle interazioni tra politica fiscale, decisioni pubbliche e percezioni dei cittadini.

La nostra indagine ha dimostrato che, nonostante le divergenze metodologiche e di focalizzazione, le riflessioni di Puviani sull'illusione finanziaria trovano eco e complementarità nelle teorie economiche contemporanee, offrendo un quadro interpretativo ricco e sfaccettato per analizzare le dinamiche delle politiche pubbliche e fiscali. La persistente rilevanza delle sue intuizioni sottolinea l'importanza di un approccio critico e multidisciplinare nell'analisi delle decisioni economiche e politiche, che consideri non solo gli aspetti finanziari ma anche le profonde influenze psicologiche e percettive che modellano le reazioni e le scelte dei cittadini.

In conclusione, la tesi ha evidenziato come l'eredità intellettuale di Amilcare Puviani continui a offrire spunti preziosi per la comprensione delle politiche pubbliche e fiscali, sottolineando la necessità di una maggiore trasparenza, equità e responsabilità nelle decisioni governative. La sua teoria dell'illusione finanziaria rimane un pilastro fondamentale per analizzare e valutare criticamente l'efficacia e l'impatto delle politiche fiscali, invitando a una riflessione continua sulle dinamiche di potere, sulle strategie di comunicazione e sulle percezioni economiche nell'ambito delle decisioni pubbliche.

BIBLIOGRAFIA

Articoli:

- *Watson, R. L. (1956). "The Great Crash, 1929 by John Kenneth Galbraith". *South Atlantic Quarterly*, 55(1), 104–106.*
- Forte, Francesco. "Il pensiero finanziario in Italia fra le due guerre, con particolare riferimento a Pesenti, Pugliese, Fasiani e Fubini." *Quaderni Di Storia Dell'economia Politica* 8, no. 2/3 (1990): 197–221.
- D. DA EMPOLI, "The Theory of Fiscal Illusion in a Constitutional Perspective", in *Public Finance Review*, vol. 30, No. 5, September 2002, 377-384.
- Akerlof, G.A. (1970). "The Market for 'Lemons': Quality Uncertainty and the Market Mechanism" *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 84, No. 3. (Aug., 1970), pp. 488-500.
- Spence, A. Michael. "Job Market Signaling." *The Quarterly Journal of Economics*, vol. 87, no. 3, 1973, pp. 355–374.
- Stiglitz, Joseph E., e Andrew Weiss. "Credit Rationing in Markets with Imperfect Information." *The American Economic Review*, vol. 71, no. 3, 1981, pp. 393–410.
- Kahneman, D. & Tversky, A. (1979) "Prospect Theory: an analysis of decision under risk." *Econometrica*, 47(2), 263 – 292.

Libri:

- Ferrari, L., & Randisi, S. (2011). *Psicologia fiscale. Illusioni e decisioni dei contribuenti*. RAFFAELLO CORTINA EDITORE
- Dallera, G. F. (1987). *Amilcare Puviani*. BENUCCI.
- Smith, A. (1965). *Ricchezza delle Nazioni*. NEWTON COMPTON EDITORI
- Puviani, A., & Volpi, F. (1976c). *Teoria della illusione finanziaria*. ISEDI
- Keynes, J.M. (1936). *The General Theory of Employment, Interest, and Money*. MACMILLAN PUBLISHERS.
- Buchanan, J.M. e Tullock, G. (1962). *Il calcolo del consenso: Fondamenti logici della democrazia costituzionale*. IL MULINO